
BOLLETTINO DEL COMIZIO AGRARIO

DEL CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

ANNO I. — N.° 4.

Luglio 1867.

Decreto sulla costituzione dei Comizi Agrari

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

Considerando che a provvedere efficacemente ai veri interessi dell'agricoltura importa anzitutto che la manifestazione di essi provenga da sicure fonti locali, e sia continua ed autorevole ;

Che il contatto delle rappresentanze dell'agricoltura col Governo non solo è utile come organo d'informazioni sicure, ma anche giova a diffondere tra gli agricoltori il pensiero e i provvedimenti dei poteri dello Stato ;

Sulla proposta del ministro per l'agricoltura, l'industria ed il commercio ;
Abbiamo decretato e decretiamo :

CAPO I.

Istituzione e scopo dei Comizi agrari.

Art. 1. In ogni capoluogo di circondario sarà un comizio agrario con lo incarico di promuovere tutto ciò che può tornare utile all'incremento dell'agricoltura, e più specialmente di :

1° Consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si ritu-
putassero atte a migliorarne le condizioni ;

2° Raccogliere e porgere al Governo ed alla deputazione della rispettiva
provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura ;

3° Adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche
agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le
industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel
paese, come pure gli animali domestici la cui introduzione o propagazione
potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il migliore governo e miglio-
ramento delle razze indigene.

R. Decreto 23 dicembre 1866 sulla costituzione dei Comizi Agrari, riportato sul «Bollettino del Comizio».

1. *Dal primo al secondo Comizio Agrario di Mondovì*

Nel giugno 1843 si era costituito a Mondovì un Comizio agrario come sezione annessa all'Associazione Agraria Subalpina. Contava inizialmente 52 soci, fra i quali 12 avvocati, 9 nobili, 5 proprietari, 3 funzionari non nobili, 2 sacerdoti, 1 professore e 1 notaio. Tra gli iscritti vi era il monastero cistercense del Santuario di Vico. Anche il vescovo della diocesi, G. T. Ghilardi, dava la propria adesione³⁷. Direttore del sodalizio era il marchese Massimo Cordero di Montezemolo³⁸ che, oltre ad essere il promotore dell'istituzione, si faceva, insieme al Valerio e al Sineo, portatore di una concezione democratica dell'Associazione Agraria, in opposizione a quella liberal-moderata sostenuta dal Cavour³⁹. Il contrasto fra i due, scrive il Prato, diventava piuttosto vivace

³⁷ G. PRATO, *Fatti e dottrine economiche* cit., p. 25-26.

³⁸ Massimo Cordero di Montezemolo, nato a Mondovì il 14 aprile 1807, compiuti gli studi in *utroque iure*, conseguiva la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Torino. Caduto in sospetto per le sue idee liberali, nel 1831 emigrava in Francia, in Belgio e in Portogallo, dove combatteva contro don Miguel. Tornato nel 1834 in patria, diede vita al mensile «Il Subalpino», che ebbe esistenza breve per le molestie della censura. Portatosi a Firenze, si legava di amicizia con Capponi, Cosimo Ridolfi e Francesco Guerrazzi. Nel 1844 rientrava in Piemonte, prendendo parte all'Associazione Agraria. Nel 1848, insieme a Giacomo Durando e altri, fondò il giornale «L'opinione» e prese il suo posto nella direzione di questo, allorché il generale si portò in Lombardia al servizio del Governo provvisorio. Nei giorni che precedettero la battaglia di Milano, ricoperse l'incarico di commissario del re per le finanze delle province lombarde. Nel dicembre 1848 venne inviato dal presidente del Consiglio Vincenzo Gioberti in missione a Gaeta come legato straordinario insieme al vescovo Riccardi di Savona. Tre volte deputato per il collegio di Garessio, il 2 novembre 1850 ricevette la nomina a senatore. Fece vari interventi su questioni diverse. Nel dicembre 1850 parlò sulla legge di P. S e sui negoziati con la corte pontificia, nel maggio 1851 sul trattato di commercio e navigazione con il Belgio e con l'Inghilterra, nel marzo 1853 sul riordinamento delle casse di risparmio, nel giugno 1854 sulle modificazioni e aggiunte al codice penale, nel marzo 1857 sul riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione, nel febbraio 1862 sulla istituzione della Corte dei conti. Presentò pure interpellanze e ordini del giorno sulla politica estera ed interna del Governo. Nel frattempo ebbe a ricoprire vari incarichi. Nel 1852 fu presidente dell'Opera pia S. Paolo di Torino, nel 1859 membro della commissione per la legge sul Consiglio di Stato, nel novembre governatore della città e provincia di Nizza, nell'aprile 1860 governatore della provincia di Ravenna, nel maggio a Brescia, il 2 dicembre luogotenente generale del re in Sicilia, nel settembre prefetto a Bologna, il 31 ottobre 1867 prefetto a Napoli, nel febbraio 1868 a Firenze, dove rimase sino a che per sua domanda venne collocato a riposo. Morì a Roma il 5 aprile 1879. Su di lui si veda Atti Parlamentari, Senato del Regno, *Discussioni*, Tornata del 29 luglio 1879.

³⁹ Nel giugno 1843 era comparso sul periodico «Letture di famiglia», diretto da Lorenzo Valerio, uno scritto del Montezemolo, datato 13 aprile, in cui si chiedeva che il regolamento dell'Associazione Agraria, compilato dalla Direzione, fosse sottoposto all'approvazione dei soci. E tra i provvedimenti da assumere a vantaggio dell'agricoltura indicava l'istituzione di banche agricole, l'apertura di opportune comunicazioni là dove queste mancavano, il prosciugamento di terreni paludosi e l'irrigazione di terre aride, la diffusione dell'istruzione agricola sia teorica che pratica, l'elaborazione di utili documenti per

nel marzo 1845, allorché la «Gazzetta dell'Associazione Agraria» riportava il discorso, pronunciato il 29 dicembre 1844 all'assemblea generale del Comizio di Mondovì. In esso il Montezemolo «rilevava l'insufficienza dei mezzi lasciati ai comizi per esplicare convenientemente un'utile azione. Dopo aver riaffermato il carattere essenzialmente federativo dell'associazione e la necessità di intensificare al massimo grado l'opera dei nuclei locali, trovava eccessivo, superfluo in parte l'onere creato dai congressi»⁴⁰. L'uomo politico monregalese poneva la questione in questi termini perentori: «se sia meglio giovar poco ai molti, accrescendo di tutto quanto sarà possibile il fondo dei Comizi: ovvero se si abbia a giovare più ai pochi conservando a disposizione della Direzione centrale la maggior parte delle comuni sostanze»⁴¹. La richiesta del Montezemolo, avversata dal Cavour⁴², veniva respinta dall'assemblea generale dell'Associazione nella seduta del 31 gennaio 1845. Miglior sorte toccava, invece, ad un'altra proposta del rappresentante monregalese, espressa nel discorso citato e di cui non fa cenno il Prato. Riguardava la richiesta di una più ampia rappresentanza dei comizi della periferia in seno ai Consigli della Direzione⁴³. Essa veniva approvata all'unanimità nella seduta del 6 marzo successivo⁴⁴ e recepita nel decreto di modifica dello Statuto emanato il 22

la ripartizione dei tributi e l'elaborazione di leggi daziarie, l'adozione di «rimedii atti a combattere le cause di deperimento transitorie» come le assicurazioni contro la grandine e gli incendi, le epizootie («Letture di famiglia», II, 22; 3 giugno 1843, pp. 172-174). L'articolo venne pubblicato anche in forma di estratto.

⁴⁰ G. PRATO, *Fatti e dottrine economiche* cit., p. 170.

⁴¹ «Gazzetta dell'Associazione Agraria», III, 9 e 10; 28 febbraio e 7 marzo 1845, pp. 82-83

⁴² *Ibid.*, pp. 84-92. Su Cavour e l'Associazione Agraria, oltre al più volte citato volume del Prato, si veda R. ROMEO *Cavour e il suo tempo* (1842-1854), Bari, Laterza 1977, II/1, pp. 3-115.

⁴³ «Gazzetta dell'Associazione Agraria», III, 9 e 10; 28 febbraio e 7 marzo 1845, pp. 80-84. Sui due episodi si veda R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo* cit., pp. 96-97.

⁴⁴ «Gazzetta dell'Associazione Agraria», III, 15; 28 marzo 1845, p. 114. In un appunto, conservato presso la Biblioteca Civica di Mondovì si legge una versione dei fatti più favorevole al Montezemolo: «La sezione monregalese dell'Associazione Agraria Subalpina, ovvero Comizio Agrario di Mondovì, veniva costituita per iniziativa di Massimo Cordero di Montezemolo, uno dei capi, insieme a Riccardo Sineo e a Lorenzo Valerio, del gruppo democratico. Il Montezemolo sosteneva sin dal giugno 1843 sul periodico «Letture di famiglia» che l'approvazione del regolamento dell'Agraria doveva avvenire con la partecipazione di tutti i soci e non dei soli componenti la Direzione. Questa avrebbe dovuto limitarsi a compilare un progetto da portare in discussione davanti all'assemblea generale dei soci. Sulla questione sollevata dal Montezemolo si aprì quindi un vivace dibattito da cui scaturì la proposta di una duplice modifica dello statuto, allo scopo di assicurare ai comizi provinciali una più ampia partecipazione alla gestione delle quote associative e un maggior numero di rappresentanti nella Direzione. Ne nacque una polemica tra il Montezemolo e il Cavour che intervenne con un articolo sul periodico dell'Associazione per dimostrare l'infondatezza delle critiche mosse dal monregalese. Correndo il rischio di attirarsi l'accusa di essere fautore dell'accentramento, il Cavour espose i vantaggi che la struttura dell'associazione aveva dimostrato, sostenendo che i mezzi non mancavano ai comizi e che l'invocato



Mondovì Piazza - Pietro della Vedova, Monumento a Emilio Bertone di Sambuy

marzo successivo. Ma lo scontro tra il marchese ed il conte lasciava dietro di sé qualche strascico. Stando a quanto riferisce la «Gazzetta», nella seduta del Comizio di Mondovì tenutasi il 3 aprile successivo l'Intendente, dopo, aver dato comunicazione del nuovo Regolamento, cercava «con apposito e breve discorso» di spronare lo zelo del Comizio in favore dell'Associazione. Il resoconto giornalistico non accenna, tuttavia, a particolari contrasti ed impegni assunti al riguardo. L'attenzione dei soci era piuttosto rivolta a discutere sul danno provocato nelle campagne dai bruchi che da molti anni andavano «devastando i boschi, propagandosi in modo straordinario». Si chiedeva al Governo di intervenire con misure adatte a troncare «i rapidi progressi di questi malefici insetti provvedendo con mezzi coercitivi» a secondare le «premurose cure» dell'Intendenza coloro che sino allora si erano mostrati negligenti⁴⁵.

In verità, dopo l'ampio spazio dedicato alla polemica fra Cavour e Montezemolo, le informazioni che la «Gazzetta dell'Associazione Agraria» riportava sull'attività del Comizio di Mondovì erano per lo più di limitato interesse locale. Un diverso giudizio sembra, invece, doversi dare a proposito del progetto di scuola agraria preannunciato nel *Sunto del discorso del Direttore del Comizio di Mondovì letto nell'adunanza per l'approvazione del progetto di regolamento*. Da questo documento si apprende che la Direzione del Comizio si teneva al momento principalmente occupata ad ottenere l'adesione dei Comuni in modo da raggiungere «estese diramazioni» e trasformare il Comizio in «centro d'unione e d'amministrazione». E a tal fine si dotava di una sede nel terziere di Mondovì Piazza. Il sodalizio risultava ancora sprovvisto di libri di agronomia, ma ci si proponeva di stanziare all'uopo una somma disponibile in bilancio.

decentramento non avrebbe arrecato ad essi il sostegno finanziario indispensabile per concretizzare le proposte del presidente del Comizio monregalese. Il Montezemolo replicò accusando il Cavour di farsi difensore e rappresentante in Piemonte del «principio di immobilità, di resistenza ad ogni impulso che potesse spingere le istituzioni oltre la sfera che ne circoscrisse gli incunaboli, che mira a perpetuarne la vita e l'azione col difenderle da ogni contatto e mescolanza con elementi nuovi. Gli rimproverò di essere fedele allo spirito conservatore: "Suonò all'erta e vigile scolta mostrò i pericoli e i mali che da quella minacciavano d'irrompere". La polemica si concluse con la sconfitta del Cavour. Nell'adunanza successiva la proposta Montezemolo, appoggiata anche dal Valerio, venne approvata a maggioranza» (G. GIUSTA, *Massimo Cordero di Montezemolo*, s. d.).

⁴⁵ Nella stessa circostanza il Comizio chiedeva per il miglioramento della razza bovina «il beneficio della vendita del sale a prezzo di favore per l'agricoltura, già accordata a qualche provincia», venisse esteso a quella di Mondovì, che era mancante di pascoli («Gazzetta dell'Associazione Agraria», IV, 21; 22 maggio 1846, pp. 162-163). Su quest'ultima richiesta si veda pure la lettera diretta il 23 aprile successivo dalla Direzione del Comizio al Presidente dell'Associazione Agraria, in *Ibid.*, IV, 24; 12 Giugno 1846, p. 192.

Per il futuro si pensava ad un progetto di istruzione agronomica dei contadini, «mercé lezioni teoriche e gratuite da farsi nei giorni festivi». E poiché scarseggiavano i mezzi, si auspicava che vi fossero persone colte disposte, come il dottor Parola di Cuneo, ad offrire gratuitamente la loro opera. Si faceva, quindi, appello alle persone colte, perché offrissero l'opera della loro parola. Nel frattempo alcuni soci del Comizio, «animati da uno zelo veramente filantropico», si erano prestati a tenere gratuitamente lezioni di *Elementi di geometria ed aritmetica* (geom. Aimò), *Principi di disegno lineare di meccanica* (arch. Gorresio), *Lingua tecnologica agraria, elementi di chimica e di botanica* (farmacisti Benedicti e Carlevaris)⁴⁶.

In quanto al progetto di istituire «scuole a beneficio delle classi agricole e industriali della città e vicinanze», già deliberato dal Consiglio di Amministrazione il 17 dicembre 1843, si diceva, invece, che esso incontrava molta difficoltà «per circostanze indipendenti dalla volontà del Comizio». Subentrato nel 1846 come direttore del Comizio l'avv. Giorgio Borsarelli⁴⁷ al Montezemolo, si riprendeva a discutere il progetto, apportandovi parziali modifiche circa le materie di insegnamento, e soprattutto si pregava in particolar modo la Direzione centrale dell'Associazione Agraria «di interporre i suoi uffici presso l'Autorità competente onde ottenere l'opportuna autorizzazione»⁴⁸. Il momento, in verità, non era molto propizio, stante il perdurare del contrasto fra il Montezemolo ed il Cavour. A tutto questo si aggiungeva che l'assemblea generale dell'Associazione Agraria si trovava impegnata, oltre che nel rinnovo degli incarichi⁴⁹, nel discutere il progetto di Istituto Agrario e Forestale elaborato dalla Commissione presieduta dal marchese di Sambuy⁵⁰. Approvato con R. Brevetto del 24 luglio 1846 ed insediato in Venaria Reale l'Istituto Agrario, Veterinario e Forestale⁵¹, nel gennaio dell'anno seguente poteva prendere il via anche quello del Comizio di Mondovì. «Promosso e coadiuvato [...] dalle gratuite e generose offerte di alcuni suoi soci e con-

⁴⁶ «Gazzetta dell'Associazione Agraria», II, 12; 21 marzo 1844, p. 90.

⁴⁷ Nel dicembre 1846 il Borsarelli entrava a far parte della Commissione incaricata di riferire sulla questione del commercio dei vini (*Ibid.*, IV, 50, 11 Dicembre 1846, p. 394). Sulla parte da lui avuta in seno all'Associazione Agraria si veda G. PRATO, *Fatti e dottrine economiche* cit., pp. 245, 321.

⁴⁸ *Ibid.*, IV, 6; 6 febbraio 1846, p. 42.

⁴⁹ Il 21 febbraio 1846 il marchese Massimo Cordero di Montezemolo veniva eletto tra i consiglieri non residenti, in rappresentanza della provincia di Mondovì («Gazzetta dell'Associazione Agraria», IV, 10 e 11; 6 e 13 marzo 1846, p.74).

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 74-78. Il testo del progetto è riportato sullo stesso periodico (IV, 27; 3 luglio 1846, pp. 209-210).

⁵¹ *Ibid.*, IV, 36; 4 settembre 1846, pp. 281-282.

cittadini», si realizzava «in forma privata e provvisoria», con il plauso della «Gazzetta», che lo additava come esempio da imitare. La scuola aveva sede nel Real Collegio della città e il numero degli alunni superava il centinaio. L'insegnamento era suddiviso in varie classi:

1.^a Lettura, scrittura, tenuta dei libri, corrispondenza, contabilità; 2.^a Elementi di diritto civile e penale in rapporto alla classe agricola e industriale, con analoga ed appropriata istruzione sui principali doveri dell'uomo ed alcuni cenni sull'economia agricola, industriale e sociale; 3.^a Aritmetica col sistema metrico-decimale; 4.^a Geometria pratica e disegno lineare; 5.^a Principi di statica e di meccanica e conoscenza delle macchine usuali; 6.^a Elementi di chimica e botanica applicate all'agricoltura⁵².

Le lezioni erano gratuite e pubbliche, aperte a tutti. Coloro che volevano frequentarle in qualità di alunni dovevano farsi iscrivere alla Segreteria del Comizio. L'età per l'ammissione era di dodici anni compiuti. Non venivano accettati come alunni coloro che per la loro età o per altri motivi non potevano frequentare le scuole elementari. In pratica, gli alunni dovevano già essere «iniziati nella lettura, scrittura e conoscenza dei numeri». Si sarebbe, tuttavia, istituita in seguito «un'altra scuola particolare» per insegnare a leggere e a scrivere, non appena fosse pervenuto un adeguato numero di domande. Il Comizio non avrebbe neppure trascurato l'istruzione femminile, ché anzi avrebbe notificato con opportuno manifesto il modo con cui tradurla in atto⁵³.

Dal periodico torinese non abbiamo altre notizie al riguardo⁵⁴. Sul conto del Comizio monregalese la «Gazzetta» si limita ad informare che in occasione del Congresso agrario mandamentale, indetto nel settembre successivo in Dogliani, vennero assegnate due medaglie di argento dorato rispettivamente a due doglianesi, don Giuseppe Bracchi, arciprete e vicario parrocchiale di San Lorenzo di Dogliani, e Gio. Battista Chionetti, professore di grammatica nel collegio locale e successivamente nel collegio-convitto di Mondovì, come persone che con la loro parola, con l'opera e con l'esempio» avevano

⁵² L'insegnamento si svolgeva in tutti i mesi dell'anno, ad eccezione di luglio, agosto e settembre, con il seguente orario: «1°. Per le classi 1^a e 2^a [...] dalle ore 9 alle 11 di mattina di tutti i giorni festivi; 2°. Per le classi 3^a, 4^a e 5^a [...] nella sera di tutti i venerdì a principiare dal segno dell'*Ave Maria* per due ore successive e di tutti i giorni festivi, dopo terminate le funzioni della Cattedrale, per altre due ore successive; 3°. Per la classe 6^a [...] nel venerdì ad un'ora prima del tramontar del sole, nei giorni festivi dalle ore 6 pomeridiane».

⁵³ «Gazzetta dell'Associazione Agraria», V, 9; 5 marzo 1847, pp. 66-67.

⁵⁴ Della scuola non si fa cenno alcuno nelle «Memorie storiche» di Giuseppe Viara. Cfr. *Il 1848 nella provincia piemontese. «Memorie storiche» di Simone Viara*, a cura di GIUSEPPE GRISERI, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 1982.

inculcato e fatto progredire nel loro distretto l'istruzione popolare in rapporto all'agricoltura, alle arti e all'industria. Un premio analogo veniva assegnato al prof. Voarino, docente di latinità nel collegio di Ceva per l'opera svolta gratuitamente «come maestro a pro dei contadini ed artisti che si recarono alla scuola di metodica»⁵⁵.

La concessione dello Statuto e l'avvento del regime costituzionale davano luogo ovunque a grandi manifestazioni di esultanza. Anche Mondovì si mostrava partecipe dell'entusiasmo generale, ma quando si trattò di scegliere i propri rappresentanti in seno alle istituzioni, subito riemergevano le antiche divisioni fra i terziari. Il nuovo ordinamento politico amministrativo dello Stato forniva ad esse un ulteriore alimento. Le tradizionali contese fra la parte alta della città (Piazza) e quella dei Piani (Breo e Pian della Valle) si trasformavano in una sorta di conflitto di classe fra esponenti dell'antica nobiltà e rappresentanti della moderna borghesia imprenditoriale. Contro i "signori" della Piazza (per lo più nobili e proprietari terrieri), che avevano sino allora dominato sulla città, si muovevano i rappresentanti delle categorie produttive dell'industria, del commercio e dell'artigianato residenti nei Piani. Anche i dirigenti del Comizio per forza di cose ne rimanevano in qualche modo coinvolti⁵⁶. E le lotte intestine della comunità si acuivano a tal punto da indurre il Ministero a dare ordine all'intendente «di eccitare il Municipio di Mondovì a deliberare la separazione di Mondovì-Piazza dai Piani di Breo e della Valle e a presentare in proposito un regolamento»⁵⁷.

A riportare la concordia fra i Monregalesi giungeva, infine, la nomina di un nuovo sindaco nella persona dell'avv. Giorgio Borsarelli, già direttore del Comizio Agrario. Stando al profilo che ci ha lasciato Cletto Arrighi (Carlo Righetti), egli

portò nel difficile incarico tanta sollecitudine e tanta pazienza, che pochi altri, in quel paese di spiriti irrequieti, avrebbero saputo ottenere altrettanto. Lo stato dell'azienda di quel municipio non poteva essere peggiore di quello che trovò il Borsarelli entrando in carica. L'erario comunale esausto; le discordie cittadine, frutto delle infelici condizioni topografiche, fervevano rinfocolate dalla pessima amministrazione. Coi suoi modi conciliativi, coll'autorità che ha ogni uomo onesto e con una pazienza degna del padre Giobbe, ei riuscì a provvedere agli interessi principali de' suoi amministrati.

⁵⁵ «Gazzetta dell'Associazione Agraria», V, 28; 16 luglio 1847, p.218.

⁵⁶ G. GRISERI, *Il 1848 nella provincia piemontese* cit., p. XLVIII.

⁵⁷ G. GRISERI, *Mondovì e il Circondario nella seconda metà dell'Ottocento*, in AA. VV., *Le valli del tanino. Storie di famiglie imprenditoriali monregalesi*, a cura di ROBERTINO GHIRINGHELLI, Torino, Trauben edizioni, 2004, p. 14 e ss. Per un'informazione particolareggiata sulle vicende elettorali e sul conflitto tra i terziari della città si rinvia a *Il 1848 nella provincia piemontese* cit., pp. XLVI-LII e ad *Indicem*.

Così si deve alla sua opera: la riforma del convitto maschile ormai fiorente; la istituzione di un liceo, che conta buon numero di alunni bene istruiti; di un convitto femminile, coll'insegnamento professionale per allieve maestre; di un corso di scuole tecniche, che dà ottimi risultati e più ne darebbe, se cessassero una volta le secolari inimicizie che dal medio evo conturbano la quiete di quel circondario; e finalmente la concessione di due depositi di fanteria, anima e lucro della non troppo ricca città⁵⁸.

In definitiva, il Borsarelli si conquistava la gratitudine dei concittadini che, a partire dal 1860, lo sceglievano a loro deputato in parlamento per ben tre legislature. «Di principi liberali, prosegue l'Arrighi, ma portato dalla sua indole troppo conciliativa e dal suo culto esagerato per tutto ciò che è ordine e autorità, al suo entrare in Parlamento andò a sedersi alla destra [...]. Votò continuamente colla maggioranza, tranne che nella legge di perequazione dell'imposta prediale, che toccò sul vivo le antiche provincie»⁵⁹.

Comportamenti incerti e contraddittori in verità, non erano mancati nell'espletamento della sua attività di sindaco ed in particolare verso la metà degli anni Cinquanta, quando si discuteva del collegamento della città con la linea ferroviaria Torino-Savona. Il progetto della società Gombert prevedeva il tracciato lungo il Tanaro, tagliando fuori Mondovì. Mentre l'Amministrazione provinciale si pronunciava in favore della tratta Fossano-Mondovì-Ceva, il sindaco Borsarelli ed il Consiglio comunale si mostravano titubanti sul da farsi. Dopo aver espresso preferenza per il progetto Gombert, optando per un collegamento con Bastia Mondovì, cercavano contatti con la Società di Cuneo, il cui disegno privilegiava il tracciato per Fossano, senza alcuna diramazione per Mondovì⁶⁰. Di conseguenza per un ventennio la città rimaneva del tutto isolata dalle nuove linee di comunicazione con grave danno per tutta l'economia locale.

Un comportamento non molto diverso il Borsarelli ed il Consiglio comunale tenevano di fronte alle due lettere del sottoprefetto in data 2 marzo e 21 aprile 1863, «relative l'una e l'altra allo Statuto organico di un'Associazione Agraria Italiana, approvato con R. Decreto 10 marzo 1862». Erano in pratica un ripetuto invito a far rinascere in città, sia pure in veste nuova, l'antico Comizio Agrario. Il Consiglio Comunale, con a capo il Borsarelli, sembrava animato dalle migliori intenzioni, almeno stando a quanto si legge nella deliberazione assunta al riguardo: «Preso conoscenza dello Statuto medesimo, nel

⁵⁸ CLETTO ARRIGHI (Carlo Righetti), *I 450 ovvero i deputati del presente e i deputati dell'avvenire*, Milano-Napoli 1864, p.15.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 16.

⁶⁰ Si veda in proposito G. GRISERI, *Mondovì e il circondario* cit., p.16.

mentre applaude all'appello diretto a promuovere e migliorare il benessere dell'agricoltura, manda alla Giunta di fare gli uffizi opportuni anche presso i vari Comuni del Circondario, nello scopo di promuovere l'istituzione di un Comizio Agrario circondariale a senso dello Statuto medesimo»⁶¹. Ma all'impegno formale, per quanto ci risulta, non faceva seguito alcuna iniziativa concreta, né da parte del sindaco, né della Giunta. E mentre entravano a far parte dell'Associazione Agraria Italiana, presieduta dal marchese Emilio Bertone di Sambuy, i comizi di Alba, Alessandria, Cuneo, Sanfré, Torino, Tortona e molti altri in tutta Italia⁶², Mondovì ne rimaneva fuori. La caduta di interesse per un'istituzione vista come una *longa manus* del Governo potrebbe essere stata una conseguenza del malcontento suscitato dalla soppressione della provincia di Mondovì e dal declassamento della città a capoluogo di circondario, per effetto della legge Rattazzi 23 ottobre 1859. Comunque sia, sta di fatto che, mentre altrove ci si adoperava in vario modo a ripristinare i comizi agrari, a Mondovì Sindaco e Consiglio Comunale si tenevano principalmente occupati a compilare, documentare e inoltrare al Parlamento, al Governo ed a tutti i cittadini la petizione per riottenere alla città il titolo di capoluogo di provincia⁶³.

Venuta meno la speranza di riavere l'antico privilegio, a smuovere le acque per l'istituzione del Comizio Agrario, nella forma delineata dal decreto Cordova del 23 dicembre 1866, era il prof. Felice Garelli insieme al prestigioso presidente dell'Associazione Agraria Italiana Emilio Bertone di Sambuy, proprietario e conduttore di un celebrato podere modello nei pressi di Lese-gno, a pochi chilometri dalla città⁶⁴. Non appena emanato dal Ministero l'apposito regolamento, il prof. Garelli, insegnante di fisica e chimica nel Liceo cittadino, si adoperava con molto impegno a raccogliere adesioni, sicché il 25 maggio dello stesso anno, dietro invito del Sottoprefetto Salaris, si riunivano nella sala del vecchio teatro di Mondovì Piazza 41 soci privati, 70 delegati dei comuni del circondario e 3 del capoluogo per ridare vita al Comizio Agrario.

⁶¹ Archivio Comunale di Mondovì, cat. I, *Ordinati, Verbali originali del Consiglio (1862-1866)*, Seduta straordinaria del Consiglio Comunale, 28 giugno 1863.

⁶² «L'Economia rurale», 10 ottobre 1862, p. p, 507; 10 dicembre 1862, p. 617.

⁶³ Si legge nel verbale: «Il Consiglio, avuta conoscenza delle due lettere di questo Sotto-prefetto in data 2 marzo e 21 aprile ultimo scorso, n. i 786 e 5199, relative l'una e l'altra allo *Statuto organico di un'associazione agraria Italiana*, approvato con R. Decreto 10 marzo 1862, presa conoscenza dello Statuto medesimo, Nel mentre applaude all'appello, diretto a migliorare il benessere dell'agricoltura, manda alla Giunta di fare gli uffizi opportuni anche presso i Comuni del Circondario, nello scopo di promuovere l'istituzione di un Comizio agrario Circondariale a senso dello Statuto medesimo sovra citato». Ma tutto finiva lì.

Erano presenti alla cerimonia le Autorità politiche, giudiziarie amministrative, il corpo insegnante e un ragguardevole numero di cittadini. In assenza del marchese di Sambuy, per delega del Sottoprefetto assumeva la presidenza provvisoria della riunione il Garelli, che illustrava le finalità dell'istituzione, ricollegandosi al dibattito in corso sull'ammontare del debito pubblico.

All'origine del provvedimento governativo, a suo avviso, stava principalmente la preoccupazione per la grave situazione finanziaria accumulata con il processo di unificazione politica e ulteriormente appesantita dalle spese sostenute per il recente conflitto con l'Austria. Era in primo luogo necessario liberare lo Stato dal dissesto finanziario che, come un cancro, ne rodeva e consumava le forze. A nulla erano valsi i progetti sino allora immaginati da ministri e da privati per colmare l'enorme disavanzo dello Stato. Le imposte in vigore, per quanto numerose ed elevate, e le nuove tasse che si volevano imporre non sarebbero certamente bastate a riordinare la pubblica finanza, quand'anche fossero accompagnate da radicali economie in ogni settore della pubblica amministrazione, perché nelle attuali condizioni del paese le importazioni superavano le esportazioni e i consumi la produzione. Ovvio era quindi la conseguenza: « Un paese che non basta a se stesso, un paese che produce meno di quanto consuma, e che perciò deve trarre dall'estero il di più che gli abbisogna, a prezzo di capitali che non tornano più, non può riparare al suo dissesto economico, non può tanto meno acquistare prosperità e potenza. Or bene: l'Italia produce come 6 e consuma come 10»⁶⁵. Ma quale poteva essere il rimedio efficace per ottenere l'aumento delle capacità produttive del paese? A questo punto il discorso del Garelli si faceva molto incalzante ed impegnativo:

Vuolsi [...] ravvivare l'industria, rianimare il commercio. Ma più di tutto e innanzi tutto, vuolsi promuovere l'industria agraria, perché questa è la prima sorgente delle entrate dirette ed indirette dello Stato, e pel cui mezzo può ancora superarsi l'attuale crisi economica; - vuolsi accrescere la produzione delle terre, perché da questa ricevono vita ed incremento tutte le industrie ed i commerci; - vuolsi infine migliorare l'agricoltura, perché questa, come fu già nei tempi passati, così sarà ancora in avvenire la prima base della nostra ricchezza nazionale».

A questo dovevano mirare non solo il governo, le province, i comuni, ma

⁶⁵ Sul Comizio Agrario di Mondovì si veda E. BORGHESE, *Vita economica nel monregalese nel ventennio 1850-70*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella provincia di Cuneo», N. 46, Novembre 1861, pp. 283-290; M. BERTOLINO, *Il Comizio Agrario di Mondovì. Il Prof. Alessandro Gioda. I dialoghi di Tonio e Bastiano Contrari*, Mondovì, Ed. Comizio Agrario, 1997.

⁶⁶ «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», I, 1; Luglio 1867, pp. 6-7.

anche i cittadini «sinceramente bramosi di veder ridonato all'Italia quel posto che già ebbe altra volta tra le civili nazioni». L'impresa sarebbe stata lunga e difficile, aggiungeva, perché era necessario un radicale rinnovamento di tutto il settore:

«Sistemi, istrumenti, usanze, leggi, quasi tutto insomma noi abbiamo a modificare, a correggere, a creare; perché forza è pure confessarlo, noi siamo rimasti in agricoltura poco meno che stazionari, mentre presso le nazioni tutto si trasformava, e dal cominciare di questo secolo, mutandosi ogni cosa in meglio così che la loro produzione rurale è oggi raddoppiata e triplicata»⁶⁶.

Dopo il discorso, inaugurale si passava alla elezione degli organi direttivi. Erano presenti 67 soci su 114 iscritti⁶⁷. Il marchese di Sambuy ed il prof. Garelli venivano proclamati all'unanimità rispettivamente presidente e vicepresidente del Comizio. A far parte della Direzione erano reclutate personalità di rilievo nell'ambito locale: il prof. Michele Peyrone, docente di Chimica Agraria all'Università di Torino e delegato di Magliano Alpi, l'avv. Lorenzo Rebaudengo, consigliere provinciale, Gio. Battista Romano, delegato di Castellino Tanaro e l'avv. Cesare Icheri di s. Gregorio, deputato al Parlamento e delegato di Cherasco⁶⁸. Il Regolamento del Comizio, compilato dal Garelli, veniva approvato nella seduta del 17 agosto successivo⁶⁹ e il 15 settembre, su

⁶⁶ F. GARELLI, *Nell'inaugurazione del Comizio Agrario del circondario di Mondovì il 25 maggio 1867. Parole dette il 25 maggio 1867 dal presidente provvisorio*, Mondovì, Tip. G. Issoglio, 1867, pp. 5-6. L'affermazione è così motivata: «I terreni coltivati d'Italia comprendono una superficie di circa 12 milioni di ettari; dei quali quasi 4 milioni sono coltivati a solo frumento. Or bene la produzione media totale è appena di quaranta milioni di ettolitri e perciò corrisponde ad una media di poco più di dieci ettolitri per ettaro. La stessa produzione cioè, che già ricavavasi dalle nostre terre nel secolo passato, produzione la quale non basta alla consumazione e ci obbliga ogni anno ad una assai notevole importazione dall'estero. Per contro l'Inghilterra, il Belgio, la Sassonia, la Germania e la Francia, che nel secolo passato traevano dalla terre coltivate a cereali un prodotto minore del nostro, ora ci avanzano d'assai. La Francia ha una produzione media di 15 ettolitri per ettaro, la Germania di 20, il Belgio e la Sassonia di 25, l'Inghilterra di 32» (*Ibidem*). Si veda pure «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», I, 1; luglio 1867, pp. 7-8. Sulle innovazioni produttive e il lavoro agricolo nel secolo XIX si veda G. CORONA, G. MASSULLO, *La terra e le tecniche*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di PIERO BEVILACQUA. I. *Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 353-394.

⁶⁷ La quota sociale era fissata in cinque lire annuali, che dava diritto a ricevere copia del periodico mensile del Comizio. Veniva quindi respinta la domanda del direttore del giornale «Il Mondovita» intesa ad ottenere la concessione della pubblicazione in esclusiva degli atti del Comizio («Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», I, p. 22, 24). Poche settimane dopo «Il Mondovita» cessava le pubblicazioni.

⁶⁸ *Ibid.*, I, 1; Luglio 1867, p. 15.

⁶⁹ *Ibid.*, I, 2; agosto 1867, p. 25.

proposta del ministro De Blasiis, il re firmava il decreto con cui il Comizio Agrario di Mondovì era legalmente costituito e riconosciuto come ente morale ed istituzione di pubblica utilità⁷⁰.

Un immediato successo di adesioni otteneva il sodalizio nel Circondario. Nel dicembre successivo contava già 316 soci su una popolazione complessiva di 144.986 abitanti, vale a dire un socio ogni 460 abitanti (124 nel mandamento del capoluogo e 191 negli altri comuni)⁷¹. La rete organizzativa si articolava in comitati mandamentale distribuiti sul territorio circostante. Per numero di iscritti il Comizio di Mondovì era fra i primi di tutto il regno⁷².

⁷⁰ Riportato in *Ibid.*, I, 3; Settembre 1867, p. 33. Si veda pure U. MONTEZEMOLO, *Quarant'anni*, in «L'Agricoltore Monregalese», XLI, 10; 25 maggio 1910.

⁷¹ In un precedente elenco di 283 socierano annoverati 25 professori, 19 sacerdoti, 18 maestri, 15 avvocati, 7 geometri, 3 agrimensori, 3 ingegneri, 2 veterinari. Cfr. *Comizio Agrario del Circondario di Mondovì. Relazioni ed elenco dei soci*, Mondovì, Tip. G. Issoglio, 1867.

⁷² *Ibid.*, I, 5; Novembre 1867, p. 73. Nel gennaio 1869 il numero degli iscritti rasentava i 600 (*Ibid.*, III, 1 e 2; Gennaio e Febbraio 1869).

NUMERO TOTALE DEI SOCI DEL COMIZIO DISTRIBUITI PER COMUNI E PER MANDAMENTI*

Mandamenti	Comuni	Abitanti	N.o dei soci nei comuni	Numero dei soci nei mandamenti
Mondovi Abitanti 20.626	Mondovi	17.726	121	124
	Bastia	1.026	2	
	Monastero Vasco	1.874	1	
Bagnasco Abitanti 6.498	Bagnasco	2.046	9	15
	Battifollo	697	1	
	Lisio	797	1	
	Nucetto	716	1	
	Perlo	498	1	
	Scagnello	528	1	
	Viola	1.526	1	
Benevagienna Abitanti 8.840	Benevagienna	6.264	5	7
	Lequio	1.576	2	
	Tanaro			
Carrù Abitanti 9.147	Carrù	3.787	13	21
	Clavesana	1.485	2	
	Magliano Alpi	2.311	3	
	Piozzo	1.544	3	
Ceva Abitanti 7.652	Ceva	4.233	3	10
	Lesegno	1.402	3	
	Mombasiglio	1.167	1	
	Malpotremo	212	1	
	Roascio	408	11	
	Torresina	230		
Cherasco Abitanti 12.611	Cherasco	8.892	4	7
	Narzole	3.717	3	
Dogliani Abitanti 8.123	Dogliani	5.115		5
	Belvedere Langhe	584		
	Bonvicino	626	2	
	Farigliano	2.098		
Franosa Abitanti 5.100	Franosa Soprana	3.130	2	4
	Franosa Sottana	1.970	2	
Garessio Abitanti 8.057	Garessio	6.438	3	7
	Priola	1.619	4	
Monesiglio Abitanti 7.140	Monesiglio	1.335	6	14
	Camerana	1.528	1	
	Gottasecca	594	1	
	Mombarcaro	1.064	1	
	Pruneto	1.101	1	
	Saliceto	1.521	1	
	Morozzo	1.709	17	
Morozzo Abitanti 6.652	Margarita	1.575	7	33
	Montanera	770	2	
	Roccadibaldi-Crava	2.598	7	
	Murazzano	1.989	5	
	Castellino Tanaro	865	2	
Murazzano Abitanti 5.943	Mar S'aglia	945	1	12
	Cigliè	603	1	
	Paroldo	645	1	
	Roccacigliè	551	1	
	Igliano	345	1	

Ormea Abitanti 5.725	Ormea	4.814	2	
	Alto	364	1	4
	Caprauna	547	1	
Pamparato Abitanti 7.080	Pamparato	2.561	4	
	Montaldo	2.056	2	
	Monasterolo	823	1	8
	Casotto		1	
	Roburent	1.640		
	Priero	1.154	1	
Priero Abitanti 3.176	Castelnuovo	404	1	
	Montezemolo	439	1	4
	Sale Langhe	1.79	1	
Trinità Abitanti 6.704	Trinità	3.094	2	
	Salmour	817	1	8
	S. Albano Stura	1.797	5	
V Vicoforte Abitanti 8.913	Vicoforte	1.798	7	
	Briaglia	571	4	
	Niella Tanaro	1.983	3	17
	S. Michele	1.892	12	
	Torre Mondovì	1.669	2	
Villanova Mondovì Abitanti 8.669	Villanova	3.571	7	15
	Pianfei	1.856	7	
	Roccaforte	3.24	1	

*FONTE: «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», I, 6; Dicembre 1867, pp. 101-102.

2. *L'istruzione dei coltivatori*

Tra gli obiettivi da perseguire che il decreto Cordova fissava per i Comizi Agrari, dopo le informazioni ed i suggerimenti da fornire al Governo, stava anzitutto la diffusione dell'istruzione agraria in forma pratica. Il Ministero faceva quindi carico ai Comizi di «adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici la cui introduzione potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il migliore governo e miglioramento delle razze indigene». Al fine poi di stimolare l'emulazione fra gli agricoltori, si chiedeva ancora ai Comizi di «promuovere e ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali e portare il proprio giudizio sui premi e sulle altre ricompense che venissero a quest'uopo stabilite». In un secondo tempo e in attesa di una legge di riordinamento generale dell'istruzione elementare, il Ministero d'Agricoltura e quello d'Istruzione disponevano che si continuasse ad impartire l'insegnamento agrario da poco introdotto in varie Scuole Normali e che lo stesso

venisse aggiunto alle materie previste per «le Conferenze Magistrali, qualora queste fossero per stabilirsi a cura dei Consigli Scolastici in qualche capoluogo» sede di Comizio Agrario. Per altro, tutti questi provvedimenti, stando al Ministero, non corrispondevano «ai più urgenti bisogni d'istruzione» che si facevano sentire «nella classe degli adulti contadini»⁷³. Più immediato effetto avrebbero avuto le Conferenze domenicali e serali «fatte nei vari Comuni e nella stagione invernale». Si invitavano quindi i prefetti ed i presidenti dei Comizi a verificare se nei vari comuni vi fosse persona capace di assumersene l'incarico e, in caso negativo, se non si potesse far capo ad altra persona di un comune vicino. Le conferenze dovevano essere «affatto popolari» e trattare i seguenti argomenti: terra, clima, lavoro, forze, strumenti, moltiplicazione e propagazione delle piante e colture speciali, economia rurale, uomo, capitale e ordinamento dell'azienda rurale. Toccava ai Comizi e ai Consigli Scolastici stabilire quali parti fossero da svolgere più diffusamente, secondo le diverse esigenze delle singole località. Ai comuni spettava mettere all'uopo a disposizione il locale della scuola elementare e provvedere alla necessaria spesa di illuminazione. Il Ministero dal canto suo non si mostrava «alieno dal concorrere in qualche altra spesa accessoria e dal concedere qualche gratificazione ai maestri» che si fossero dimostrati particolarmente zelanti e distinti in tale insegnamento⁷⁴.

L'impegno per l'introduzione dell'insegnamento agrario nelle Scuole Normali sembrava andare nella giusta direzione e veniva quindi ripetuto l'anno successivo, ma tutto questo non bastava a soddisfare la richiesta d'istruzione che veniva dal paese⁷⁵. L'ordinamento in vigore stabiliva la suddivisione delle scuole elementari in urbane e rurali, senza alcuna diversità di programma. Qualche anno dopo si facevano avanti i Comizi della provincia di Cuneo per chiedere, insieme ad altri sodalizi, l'obbligatorietà dell'istruzione agraria nelle scuole elementari. Il Ministero d'Agricoltura rispondeva che qualsiasi provvedimento in merito esulava dalle proprie competenze, limitandosi da

⁷³ Un quadro riassuntivo dell'istruzione scolastica nel Circondario Monregalese si ha in F. GARELLI, *Le pubbliche scuole di Mondovì nell'anno 1872-73. Discorso letto dal preside del R. Liceo in occasione della solenne distribuzione dei premi il 7 giugno 1874 giorno della festa nazionale*, Mondovì, Tip. Bianco, 1874.

⁷⁴ MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Circolare ai prefetti, presidenti dei Consigli scolastici e presidenti dei Comizi Agrari del Regno (C. De Cesare), 20 novembre 1868, in «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», II, 12; Dicembre 1868, pp. 262-264.

⁷⁵ Lettera del Ministro di Agricoltura al Presidente del Comizio Agrario di Cuneo relativamente all'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole elementari, s. d., in *Ibid.*, VIII, 10 e 11; Ottobre e Novembre 1874, pp. 164-165.

parte sua a plaudire all'iniziativa e ad assicurare di volere anch'esso adoperare in tal senso. Successivamente la legge Coppino del 17 luglio 1877 rendeva obbligatoria l'istruzione elementare, portando «un colpo ben aggiustato contro l'ignoranza della popolazione agricola», ma non risolveva il problema di «un'istruzione conveniente all'uomo del campo»⁷⁶.

a) *Le Conferenze agrarie*

In aderenza al disposto del decreto istitutivo dei Comizi, il prof. Garelli nell'adunanza straordinaria generale del 25 agosto 1867 presentava la proposta d'un corso di lezioni popolari di agricoltura da tenersi nel successivo autunno ai maestri elementari del Circondario⁷⁷, incaricandosi gratuitamente dell'insegnamento. L'assemblea generale, convinta dei vantaggi che sarebbero derivati dalla Scuola agraria, approvava all'unanimità, non soltanto la proposta del Garelli, ma anche quella del sindaco di Lequio Tanaro con cui si invitavano i Consigli comunali a stanziare sussidi per i maestri intenzionati a frequentarla, in considerazione della tenuità dello stipendio che gli stessi percepivano. Il Ministro d'Agricoltura, informato dell'iniziativa, esprimeva il proprio compiacimento accordando una medaglia d'oro come premio d'onore al più distinto fra gli alunni-maestri della medesima. Il Consiglio provinciale dal canto suo stanziava sul bilancio la somma di 200 lire da ripartire in quattro premi ai maestri più distinti della Scuola.

Le lezioni avevano inizio il 1° ottobre successivo con l'adesione di 59 maestri⁷⁸, 53 dei quali frequentavano regolarmente. L'insegnamento, si legge nella relazione finale, riguardava principalmente la fisiologia e la climatologia agraria: «lo studio delle terre, degli ammendamenti, dei concimi e delle rotazioni agrarie». Nello spiegare queste nozioni il Garelli procedeva con cautela e gradualità, avendo cura «di richiamare continuamente i maestri all'esame dei sistemi e dei metodi di coltivazione maggiormente diffusi nel Circondario, per metterne loro in evidenza i pregi o segnalarne i difetti e discutere i mezzi più acconci per accrescere l'importanza di quelli e scemare la gravità di questi»⁷⁹. L'anno dopo la Direzione del Comizio, assecondando gli intendimenti del Consiglio Provinciale, decideva di aprire la Scuola ai maestri di

⁷⁶ G. TURCO, *Istruzione elementare rurale*, in *Ibid.*, XII, 10; Ottobre 1877, pp. 153-156.

⁷⁷ *Ibid.*, I, 3; Settembre 1867. Della proposta era stata informata in precedenza la Direzione del Comizio (*Ibid.*, I, 2; Agosto 1867, p. 25).

⁷⁸ *Ibid.*, I, 3; Settembre 1867, p. 43.

⁷⁹ F. GARELLI, *Relazione sulla Scuola Magistrale Rurale*, *Ibid.*, I, 5; Novembre 1867, p. 75.

tutta la provincia, ma il numero degli iscritti si riduceva a 30. Svaniva così la speranza di dare all'iniziativa un carattere provinciale⁸⁰. Per un successivo ciclo di conferenze agrarie, tenutosi nel 1874, il Ministro d'Agricoltura inviava in dono dei libri da distribuire ai maestri che l'avevano frequentato⁸¹.

Tra gli scopi delle conferenze agrarie c'era naturalmente quello di indurre i maestri dei centri rurali a farsi a loro volta promotori di corsi serali e festivi di agricoltura per gli adulti. Nell'inverno del 1868 si aprivano, pertanto, scuole serali al Merlo, frazione rurale di Mondovì, a Pianfei, ai Corvi, frazione di Roccadebaldi, e a Lequio Tanaro. L'anno seguente si aggiungevano Bagnasco, S. Quintino e S. Giovanni dei Govoni di Mondovì, Pamparato, Vicoforte, Baracco di Roccaforte e Cigliè⁸². Nel 1877 la Commissione del Comizio per la distribuzione del sussidio di 300 lire, stanziato in bilancio per i maestri elementari che nell'inverno precedente avevano dato lezione di agricoltura ai contadini, informava che erano state dodici le scuole serali di agraria aperte nel Circondario «per apprendere i primi rudimenti del leggere e scrivere, unitamente ai precetti più elementari di agricoltura»⁸³. Il successo dell'iniziativa continuava negli anni successivi. Da altra relazione del maestro Turco si viene a sapere che nell'anno scolastico 1890-91

si aprivano [nel Circondario] 26 scuole a favore dell'agricoltura, e cioè sei elementari, diciotto serali maschili e due femminili. Delle ventisei preaccennate scuole tre non riuscivano per un complesso di circostanze che non conta qui rilevare. Gli alunni iscritti nelle ventitre scuole felicemente riuscite furono 773 che portano ad una media di 35 circa alunni per iscuola, in età fra gli anni 13 e 60. Le ore di insegnamento arrivarono a 3.246, cioè una media di 141 circa di insegnamento per iscuola.

[...]

Le materie discusse nelle varie scuole furono in relazione ai bisogni locali e di pratica

⁸⁰ F. GARELLI, *Relazione sulle Conferenze Magistrali Agrarie*, *Ibid.*, II, 10 e 11; Ottobre e Novembre 1868, p. 209. Qualche anno dopo una circolare del prefetto G. Boschi informava i comuni che il Comizio Agrario di Cuneo aveva proposto al Ministero, alla Deputazione provinciale ed al Municipio una serie di conferenze agrarie a cui erano chiamati i maestri elementari di tutta la Provincia. Sia il Ministero, che la Deputazione provinciale ed il Municipio di Cuneo avevano deliberato «un generoso concorso nella occorrente spesa». Quest'ultimo aveva inoltre dichiarato di mettere il proprio convitto a disposizione dei maestri che volevano soggiornarvi per il periodo delle conferenze. Al termine del corso sarebbe stato rilasciato un certificato o diploma attestante la frequenza ed il profitto. Il che avrebbe costituito un titolo speciale di merito presso il Consiglio Scolastico e presso la Deputazione provinciale. Il prefetto invitava quindi i sindaci dei comuni a convocare le rispettive Giunte al fine di «assegnare ai maestri una congrua indennità per sostenere le spese di viaggio e di soggiorno» (*Ibid.*, VII, 7 e 8; Luglio e Agosto 1873, pp. 132-133).

⁸¹ *Ibid.*, IX, 10; Ottobre 1875, pp. 146-147.

⁸² *Ibid.*, V, 6, 7 e 8; Giugno, Luglio e Agosto 1871.

⁸³ *Ibid.*, 10; Ottobre 1877, pp. 151-152.

applicazione. L'astrusa teoria venne abbandonata per fare luogo a questioni pratiche e insegnate con problemi che l'agricoltura locale offre sempre in abbondanza, chiamando cioè l'attenzione degli agricoltori su fatti, su questioni che direttamente li interessano per legge di tornaconto⁸⁴

In quanto alle conferenze agrarie magistrali apprendiamo dal «Bollettino» che nel 1899 veniva ancora organizzato dal Comizio un corso con la partecipazione di 245 insegnanti, di cui 218 iscritti per il conseguimento del certificato di frequenza. Presenziava alla cerimonia di chiusura delle lezioni il presidente onorario del Comizio, sen. Felice Garelli. Il ministro Baccelli, impossibilitato a partecipare alla cerimonia, inviava all'amico un telegramma di affettuoso saluto⁸⁵.

b) *Gli asili rurali*

Nell'agosto 1867 il Ministro d'Agricoltura Francesco De Blasiis segnalava ai presidenti dei Comizi Agrari l'Associazione nazionale degli Asili Rurali per l'infanzia, finalizzata «a diffondere la moralità e l'istruzione della classe campagnola, valendosi del precipuo mezzo per riuscirvi, che è l'*Asilo Scuola*». Sorta sotto gli auspici della regina, essa meritava un efficace appoggio⁸⁶. Nell'ottobre successivo si inaugurava in Mondovì Merlo un asilo rurale per l'infanzia, sorto per iniziativa del consigliere provinciale avv. Bellone e con il provento di una lotteria organizzata dal Comizio. Il «Bollettino», riproducendo un articolo tratto dalla «Sentinella delle Alpi» di Cuneo, esprimeva compiacimento verso coloro che concorrevano all'impianto e all'incremento di simili istituzioni educative, «chiamate ad eliminare dalle nostre statistiche una vergogna nazionale», quale era «la ingente cifra di 17 milioni d'analfabeti, di cui 13 nelle campagne»⁸⁷.

Non appena superata la prima fase organizzativa iniziale, la Direzione del Comizio istituiva un Comitato promotore della fondazione degli asili rurali per l'infanzia del Circondario⁸⁸. Veniva successivamente avviata un'inchiesta nei singoli mandamenti per verificare la possibilità di impiantare asili. Nel

⁸⁴ *Ibid.*, XXV, 1 e 2; Gennaio e Febbraio 1891, p. 94.

⁸⁵ *Ibid.*, XXXIII, 18; 15 Settembre 1899, pp. 157-160.

⁸⁶ *Ibid.*, I, 2; Agosto 1867, p. 30.

⁸⁷ *Ibid.*, I, 4; Ottobre 1867, pp. 62-63.

⁸⁸ Era formato da un socio per ogni mandamento, fatta eccezione per quello di Mondovì, che ne eleggeva cinque onde costituire una Giunta direttiva. Il Sottoprefetto avv. Bernardo Buscaglione era nominato presidente. Il Comitato doveva tenersi in relazione con la Direzione Centrale dell'Associazione Nazionale degli Asili Rurali che aveva sede in Firenze (*Ibid.*, II, 3; Marzo 1868, pp. 47-48)

contempo il Comitato organizzava una lotteria per raccogliere fondi destinati a beneficio dei medesimi⁸⁸. Con la vendita dei biglietti si costituiva «un fondo di quasi 3 mila lire da distribuire in premi di L. 400 ai Comuni che istituissero un asilo». Il Consiglio Provinciale da parte sua istituiva altri premi per la somma complessiva di mille lire. «Con questi eccitamenti, riferiva il Garelli, vedemmo dal 1867 ad oggi [1891] aggiungersi 19 asili ai 12 che già esistevano nel Circondario»⁸⁹. A tale risultato avevano anche contribuito i lasciti testamentari di persone agiate del luogo, come era il caso di Giulio e Luigi Stellani per l'asilo di Bagnasco⁹¹, della contessa Clara Barucchi, moglie del cav. Innocenzo Dalmasso di S. Difendente, che legava nel suo testamento la somma di 28 mila lire per l'asilo di Vicoforte⁹². Un fatto analogo si aveva per l'asilo infantile rurale di Sant'Albano, inaugurato nel settembre 1870, alla presenza del Sottoprefetto del Circondario e con un dotto discorso del prof. Casimiro Danna⁹³.

In questo clima di generale favore e concreto appoggio per le istituzioni a vantaggio dell'infanzia la Società di Bossea⁹⁴ dava vita nel 1882 all'Associazione promotrice degli Asili Rurali sotto il patronato della regina. Al Vescovo

⁸⁸ *Ibid.*, II, 7; Luglio 1868, p. 148-149. In una circolare del 23 maggio il Sottoprefetto informava i sindaci che si erano raccolti 300 oggetti premio e stampati 35 mila biglietti da vendersi a 50 centesimi caduno. E mentre si compiaceva per quanto operato dalla Commissione preposta alla lotteria, dai Delegati mandamentali del Comizio e da molti privati, lamentava la mancanza del «concorso validissimo dei Comuni e degli egregi signori Sindaci del Circondario» (*Ibid.*, III, 6; Giugno 1869, pp. 97-98).

⁸⁹ (F. GARELLI, *La produzione e le classi lavoratrici nel Circondario di Mondovì. Memoria presentata al concorso aperto dalla Società di Bossea (Premio Demidoff) e premiata dalla Commissione Giudicatrice, in Società di Bossea. Relazione del Comm. Deputato Paolo Boselli, sul concorso al premio Demidoff*, Mondovì Piazza, Tip. G. Issoglio, 1881, p. 113. L'autore aggiunge: «Gli asili d'infanzia sono aperti a Mondovì 5 (Breo - Piazza - Carassone - Merlo - S. Quintino) - Cherasco 2 (Città - Roreto) - Dogliani - Murazzano - Narzole - Trinità - Bene Vagienna - Ceva - Priola - Carrù - Garesio - S. Albano Stura - Margarita - Piozzo - Bagnasco - Pianfei 2 (Centro - S. Maria) - Villanova 2 (Pasquero - Branzola) - Roccadebaldi Crava - Magliano Alpi - Morozzo - Frabosa Montagnola - Niella - Vicoforte - S. Michele (*Ibidem*).

⁹⁰ *Ibid.*, III, 5; Maggio 1869, p. 89.

⁹¹ S. BONGIOANNI, *Nella solenne inaugurazione dell'Asilo Infantile fatta in Vicoforte addì 23 ottobre 1881*, Mondovì, Tip. G. Bianco, 1881, p. 12.

⁹² *Ibid.*, IV, 11, 12; Novembre 1870, pp. 148-151, Dicembre, pp. 158-167.

⁹³ La Società di Bossea, scriveva il presidente senatore Felice Garelli, «sorta poco dopo i Club Alpini costituitisi in molte città del Regno, ha con essi pressoché identico il primo suo fine. Anzitutto (e il nome stesso lo accenna) essa si propose di far conoscere ai lontani la meravigliosa Caverna di Bossea, facilitandone l'accesso e la esplorazione delle infinite bellezze. In pari tempo mira a incoraggiare le escursioni alle vicine Alpi Marittime, troppo poco visitate finora dagli alpinisti e dagli studiosi delle scienze naturali» (F. GARELLI, *Relazione del Presidente, in Società di Bossea. Relazione del Comm. Deputato Paolo Boselli cit.*, p. 9).

della diocesi e al Sottoprefetto era conferita la presidenza onoraria, al deputato Felice Garelli quella effettiva. Il Comizio Agrario partecipava all'iniziativa sottoscrivendo 10 azioni⁹⁵. Un anno dopo il periodico trimestrale dell'Associazione presentava una «Rassegna degli Asili Infantili del Circondario», da cui risultava che nel periodo dal 1870 al 1882 nascevano nel Circondario 17 nuovi asili per l'infanzia:

Il primo Asilo per l'infanzia sorse in Cherasco nel 1847. Lo seguì quello di Mondovì Breo nel 1848. Nel decennio dal 1850 al 1860 se ne fondarono cinque, cioè quelli di Carrù (1854), Murazzano (1857), Narzole (id.), Mondovì Piazza (1859), Trinità (id.). Nel decennio dal 1860 al 1870 se ne aggiunsero altri cinque, cioè Ceva (1862), Bene-Vagienna (1863), Priola Pieve (id.), Mondovì Merlo (1868), S. Albano Stura (1869). L'ultimo periodo dal 1870 al 1882 ne vide sorgere altri diciassette, cioè quelli di Cherasco-Roreto (1871), Garesio-Borgo (1872), Mondovì-S. Quintino (1873), Bagnasco (id.), Margarita (id.), Piozzo (id.) Pianfei (1874), Villanova Roatta (id.), Villanova Branzola (id.), Garesio-Ponte (1875), Franosa Montagnola (1877), Mondovì-Carassone (1879), Bene-Isola (id.), Morozzo (id.), Vicoforte (1880).

Agli accennati asili aggiungiamo quelli di Frabosa-Pianvignale, Rocca-debaldi-Crava, S. Michele, i quali, già aperti da alcuni anni, attendono il loro prossimo riconoscimento di enti morali. A questi possiamo ancora aggiungere l'Asilo privato di Magliano Alpi e la scuola infantile di Salmour sussidiata dal Comune.

Sono dunque 33 gli asili aperti nel Circondario, dei quali 5 nel comune di Mondovì e 2 in quelli di Bene-Vagienna, di Cherasco e di Villanova. Questi Asili nell'anno passato erano frequentati da circa 3.400 bambini. Confrontando il numero degli asili e la frequenza degli alunni con la popolazione e facendone il ragguaglio alla media generale del regno, troviamo il nostro Circondario tra i primi in questa opera di carità cristiana e civile. Quattro altri asili stanno per costituirsi ed è a sperare che entro l'anno siano riconosciuti come enti morali: e sono quelli di Lequio Tanaro, Ormea, Farigliano e Viola.

Il nostro Circondario comprende 71 Comuni e 155 mila abitanti. La maggior parte degli asili sono aperti nei Comuni più popolosi e più agiati e mancano invece nei Comuni minori e più poveri. Quelli già aperti, o prossimi ad esserlo, in 25 Comuni che hanno la popolazione complessiva di 15 mila abitanti. Mancano di asilo 46 Comuni aventi la popolazione totale di circa 50 mila abitanti⁹⁶.

Nel decennio successivo (1882-1892) il numero degli asili nel Circondario saliva da 31 a 50, 44 dei quali già eretti in ente morale. Non era lontana l'apertura di altri 5. I primi erano distribuiti in 37 Comuni. La città capoluogo ne era dotata di 8 (5 urbani e 3 rurali). In rapporto alla popolazione (17.902 abitanti), nessuna altra città nello Stato ne aveva altrettanti. Pure il Circondario primeggiava contandone uno ogni tremila abitanti circa. Ne restavano an-

⁹⁵ Bollettino dell'Associazione promotrice degli Asili Rurali per l'infanzia nel Circondario di Mondovì», I, 1; 31 marzo 1883, p. 6.

⁹⁶ *Ibid.*, pp.4-5. Si veda pure S. POLETTI, *Gli asili d'infanzia a Mondovì dal 1848 all'Unità*, «Studi Monregalesi», VIII (2003), 2, pp. 41 e ss.

cora privi 35 Comuni aventi una popolazione complessiva di 33.359 abitanti. Erano quelli che ne avevano maggiormente bisogno, secondo il prof. Garelli, proprio perché difettavano dei mezzi occorrenti⁹⁷.

c) *Il Congresso e la Mostra Enologica*

Avvicinandosi la vendemmia 1867, il ministro d'Agricoltura Francesco De Blasiis inviava in omaggio ai presidenti dei Comizi Agrari una sua *Istruzione teorico-pratica sul modo di fare il vino e conservarlo*. Nella lettera di accompagnamento, a firma di Biagio Caranti⁹⁸, si raccomandava espressamente di abbandonare il vezzo, prevalente fra noi, «di volere in ogni paese, anzi in ogni famiglia, fare una stragrande varietà di vini, violentando in certa guisa la natura per imitare malamente dei tipi di vini forestieri propri di altre località». Ogni regione italiana doveva, invece, individuare i tipi di vitigno predominanti sul piano locale per caratteristiche del suolo e condizioni climatiche, trovar modo di migliorarne la produzione, «darvi i caratteri di curabilità, estenderne la conoscenza sui mercati esteri e stabilire così una corrente di interessi utili per la prosperità della Nazione»⁹⁹. In altra circolare si faceva seguire il progetto di «inventarizzare grado a grado tutte le ricchezze territoriali della nazione». Tutto ciò induceva il vice presidente del Comizio a organizzare una statistica agraria sul raccolto del vino e del frumento che costituivano la maggior parte dei prodotti agricoli del Circondario, utilizzando a tal fine i moduli trasmessi dal Ministero¹⁰⁰. La Direzione del Comizio condivideva tutto questo e, per meglio impiegare il fondo attivo del Comizio a vantaggio dell'agricoltura, portava all'approvazione dell'assemblea generale straordinaria dei soci il progetto di una Esposizione enologica¹⁰¹, insieme ad un Congresso enologico¹⁰², aperto ai viticoltori ed enologi italiani¹⁰³. Le due manifestazioni si

⁹⁷ F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli Asili per l'Infanzia nel Circondario di Mondovì nel decennio 1883-92*, Mondovì, Tip. G. Issoglio, 1892, pp. 40, 47.

⁹⁸ Su di lui si veda la "voce" a cura di G. PIGNATELLI in DBI, XIX, pp. 643-651.

⁹⁹ «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», I, 2; Agosto 1867, pp. 27-28.

¹⁰⁰ *Ibid.*, I, 5; Novembre 1867, pp. 67-68.

¹⁰¹ L'Esposizione era divisa in due sezioni: la prima era limitata ai vini del Circondario, la seconda riguardava attrezzi, macchine ed utensili per la viticoltura e vinificazione. Tenuto conto della diversità di condizioni naturali di suolo e clima, l'esposizione dei vini era suddivisa in quattro classi (*Ibid.*, II, 6; Giugno 1868, pp. 128-129).

¹⁰² Era prevista una serie di conferenze quotidiane, sui «vari metodi e le varie pratiche di coltura della vite e di confezione dei vini». Inoltre, il Congresso avrebbe espresso un giudizio sulle memorie riguardanti la viticoltura e la vinificazione, accordando alla migliore una medaglia d'oro, fatta coniare appositamente dal Comizio (*Ibidem*).

svolgevano dal 5 al 12 settembre nel palazzo delle scuole, ovvero nella sede del Liceo. Una sessantina di espositori di vini era giudicata meritevole di premio o di menzione onorevole. Riguardo all'esposizione di attrezzi, macchine ed utensili, a nessuno veniva assegnata la medaglia d'oro «per la semplicità e novità dell'invenzione». In compenso si conferivano quattro medaglie d'argento. La Commissione incaricata di valutare le memorie sulla viticoltura e sulla vinificazione era presieduta dal prof. Giuseppe Frojo, docente di Agraria presso la Scuola d'Applicazione di Napoli. Due erano le «memorie» che risultavano, a suo giudizio, meritevoli di medaglia d'oro, «l'una perché più popolare e perciò di più facile intendimento per la pluralità dei coltivatori, l'altra perché più scientifica». La prima era del prof. Felice Garelli, l'altra di Francesco Ghiglia di Alice Belcolle (Acqui)¹⁰⁴. La memoria del Garelli, su *La vinificazione nel Circondario di Mondovì*, veniva successivamente riprodotta a puntate nel «Bollettino del Comizio»¹⁰⁵.

Pochi mesi dopo, stando ai redattori del periodico, già si avvertivano gli effetti positivi delle due manifestazioni. Nella Relazione annuale della Direzione, presentata ai soci nell'aprile successivo, si asseriva, infatti, «che le discussioni e gli scritti cui diede luogo e i premi che si accordarono» avevano «posto in evidenza le miglierie da introdursi in fatto di viticoltura e di vinificazione e suscitato in molti l'interesse per praticarle, desiderio che alcuni proprietari già tradussero in atto fin dallo scorso autunno»¹⁰⁶. Meglio definito era il giudizio espresso nel 1871: «Le riflessioni tenute dal congresso, la pubblicazione delle materie premiate e i premi accordati ai più valenti espositori promossero efficacemente la riforma del vizioso sistema finora seguito nella fabbricazione dei vini: e nella esposizione di quest'anno non poche medaglie toccarono agli espositori del nostro circondario»¹⁰⁷. Insomma, sia l'Esposizione che il Congresso Enologico avevano svolto la funzione di una «vera scuola

¹⁰³ *Ibid.*, II, 1; Gennaio 1868, p. 5. L'iniziativa, approvata con voto unanime, comportava, in verità, una spesa rilevante, sia per l'adattamento del locale che per i premi da conferire. Ci si rivolgeva quindi ai Comuni, direttamente interessati all'iniziativa, per ottenere i sussidi necessari (*Ibid.*, II, 3, 4; Marzo, p. 47, Aprile 1868, pp. 85). Il Ministero, informato dell'Esposizione, inviava da parte sua due medaglie d'oro, cinque d'argento e un sussidio di 400 lire. Il Presidente della Deputazione Provinciale accordava al Comizio un sussidio di 2.400 lire per la esposizione e per la scuola, il Circolo Commerciale di Mondovì stanziava 100 lire. Si decideva di dare in premio agli espositori, oltre alle medaglie, macchine ed attrezzi rurali (*Ibid.*, II, 6; Giugno 1868, pp. 126-127).

¹⁰⁴ *Ibid.*, II, 8 e 9; Agosto e Settembre 1868, pp. 163 e ss.

¹⁰⁵ «Relazione sullo stato dell'agricoltura nel Circondario», in *Ibid.*, III, 8 e 9, 10 e 11; Agosto e Settembre, Ottobre e Novembre 1868, nonché i numeri successivi.

¹⁰⁶ *Ibid.*, III, 4; Aprile 1869, p. 64.

¹⁰⁷ *Ibid.*, V, 6, 7,8; Giugno, Luglio e Agosto 1871, p. 86. Il relatore presentava questo quadro delle situazioni della viticoltura: «E' questo un ramo importantissimo di coltivazione e di industria del cir-

pratica», come si attendeva il prof. Garelli nel suo discorso di chiusura delle due manifestazioni¹⁰⁸.

d) *La Biblioteca*

Nell'ambito dell'attività di istruzione dei coltivatori la Direzione del Comizio, oltre a diffondere la lettura del «Bollettino», considerava utile l'impianto di una biblioteca agraria circolante. Un primo impulso in tale senso veniva con il dono di alcuni libri da parte del Ministro d'Agricoltura. Si trattava di «una copia della traduzione dei *Sunti delle conferenze agrarie* del Ville, una copia del *Trattato d'Arboricoltura* di Giuseppe Piccaluga, e delle tabelle delle *Mercuriali*». Il causidico Gio. Battista Ingegnatti, già segretario dell'antico Comizio, offriva da parte sua «un volume degli *Atti dell'antico Comizio Agrario di Mondovì*», insieme ad «un bollo con la leggenda "Comizio Agrario di Mondovì"», quasi a rimarcare una continuità di intenti fra i due sodalizi¹⁰⁹. Nell'ottobre 1868 si procedeva alla stesura di «un progetto per la

condario. Tutta la collina, che forma circa il quarto della totale superficie territoriale, è specialmente coltivata a vigne; e dei 71 comuni, che compongono il circondario, soli 17 non hanno viti; e sono quelli posti fra le montagne, dove l'uva non giungerebbe più a maturità. In compenso questa coltura abbraccia una superficie di ettari 11.232, come risulta dai dati statistici raccolti dal Comizio nel 1867. La vite si governa a filari bassi, variamente distanti fra loro da 2 fino a 5 metri e nel terreno degli interfilari si alterna il frumento col maggese. Si comincia tuttavia a comprendere dai più illuminati viticoltori che nei vigneti, i cui filari non sono distanti più di 2 metri, la promiscuità delle colture riesce più dannosa che utile. La qualità di vite più generalmente coltivata è il *dolcetto*. Assai meno estesa è la coltivazione del *tadone o nerano*, della *barbera*, del *neretto*, del *moscatello* ecc.[...]. In complesso la viticoltura è esercitata appresso noi con sufficiente conoscenza dei bisogni di questa pianta, che potrebbe formare la ricchezza dell'Italia». In ordine al raccolto si limita ad osservare che esso «negli anni 1868, 69, fu notevolmente superiore a quello dell'annata 1867, che dai dati statistici raccolti allora dal Comizio risultò essere di circa un milione e mezzo di miriagrammi d'uva. Nell'anno 1870 si ebbe circa 2/3 del raccolto ordinario; ma l'uva riuscì men buona di quella dell'anno precedente». In quanto alla vinificazione si evidenziavano soprattutto i difetti del sistema: «L'uva dei nostri vitigni non è sì ricca di glucosa da fornirci vini generosi, come quelli del mezzogiorno d'Italia, ma per compenso essa ci dà eccellenti vini da pasto, assai ricercati in commercio. Il male sta qui, che essi non sono gran fatto serbevoli e non presentano tutta quella bontà di cui sono intrinsecamente capaci, perché non si sa farli. Il lasciare, come suol dirsi, le uve nei tini per alcuni giorni, senza pigiarle; la soverchia durata della fermentazione del mosto in tini aperti, dopo che se n'è fatta la pigiatura; la trascuranza del travasamento in dicembre ed in marzo e finalmente la poca cura delle botti, che non vengono mai solforate, sono altrettante imperfezioni del comune sistema di vinificazione appresso noi e dalle quali trae origine il facile guastarsi dei vini al sopraggiungere degli estivi calori» (*Ibidem*).

¹⁰⁸ F. GARELLI, *Nella solennità della chiusura della Esposizione e del congresso enologico a Mondovì. Addì 10 settembre 1868. Parole dette dal Cav. Prof. Felice Garelli, Presidente del Comizio Agrario*, Torino, Tip. della Bandiera dello studente, 1868, p. 5.

¹⁰⁹ *Ibid.*, I, 2; Agosto 1867, p. 24.

formazione di una Biblioteca Agraria Circolante»¹¹⁰, che veniva successivamente approvato dall'assemblea dei soci¹¹¹. Nell'aprile seguente era la volta del regolamento. Per la provvista dei libri, il Comizio si impegnava a stanziare annualmente una somma proporzionata alle sue condizioni finanziarie. La custodia dei libri era affidata ad un bibliotecario, che doveva prender nota di quelli dati in lettura. La durata dei prestiti non doveva andare oltre i quindici giorni. Gli estranei al Comizio, per avere libri in lettura dovevano presentare domanda firmata da un socio. Chi riceveva libri in lettura era ovviamente responsabile dei medesimi ed eventuali guasti e spese postali erano a suo carico¹¹².

Non tutti, per altro, erano d'accordo sul pronto avvio al progetto. C'era chi pensava ad altre priorità e chi si diceva contrario allo stanziamento di fondi per la biblioteca. Il prof. Michele Peyrone, presidente del Comitato mandamentale di Carrù, mettendo a confronto gli studi agronomici avviati in Italia ed in Francia, pensava che quelli italiani fossero anche al di sotto dei tedeschi. Lamentava, quindi, la mancanza di buone opere originali italiane sull'agricoltura e auspicava che si diffondesse almeno «la conoscenza dei più eccellenti libri tedeschi». Per parte sua riteneva che i fondi del Comizio più che all'istruzione agraria dovessero andare all'acquisto di concimi chimici nazionali, che per qualità e prezzo erano preferibili al guano. Distribuendoli poi tra i proprietari più avveduti dei vari Comuni, si poteva veramente far toccare con mano a tutti i coltivatori l'utilità e la convenienza. Non era ovviamente dello stesso avviso il presidente Garelli che, pur trovando utilissima la proposta del Peyrone, considerava non meno importante la diffusione dell'istruzione agraria con i mezzi che si avevano a disposizione. Essa avrebbe certamente contribuito «a scuotere la cieca fiducia nelle viete pratiche», facendo accettare una discussione sui metodi ordinari. In tal modo si sarebbero a poco a poco introdotti tutti quei perfezionamenti di cui aveva gran bisogno la nostra agricoltura. La Direzione infine, «riservandosi di sottoporre a più maturo esame la proposta del Cav. Peyrone, approva[va] una lista di libri da provvedersi per la biblioteca agraria circolante»¹¹³. Un mese dopo comunicava all'Assemblea generale dei soci che erano state prese «le disposizioni necessarie affine di poter aprire [...] le sale del Comizio alla lettura due o tre volte alla settimana»¹¹⁴.

¹¹⁰ *Ibid.*, II, 10 e 11; Ottobre e Novembre 1868, p. 202.

¹¹¹ *Ibid.*, II, 10 e 11; Ottobre e Novembre 1868, p.

¹¹² *Ibid.*, III, 4; Aprile 1869, p. 61.

¹¹³ *Ibid.*, III, 10, Ottobre 1869, pp. 169-170.

¹¹⁴ *Ibid.*, III, 11; Novembre 1869, p. 185.

Intanto, fra doni dei soci ed acquisti con fondi del Comizio, la Biblioteca circolante raggiungeva nel 1871 la consistenza di 500 volumi¹¹⁵. Una buona opportunità per aumentare la dotazione si offriva in occasione del pubblico incanto degli oggetti appartenenti all'eredità della signora Quaglia. Avendovi trovato molti libri d'agricoltura, il presidente Garelli, spinto dal basso prezzo, non riusciva a trattenersi dal comprarne una parte per la biblioteca, riservandosi in caso contrario di tenerli per sé. Ma la Direzione non esitava ad approvare l'acquisto¹¹⁶.

3. *La Società Bacologica a mutuo beneficio*

Il decreto Cordova sui Comizi cadeva in un momento di gravissima crisi negli allevamenti dei bachi da seta, provocata dall'epizoozia di pebrina che da oltre un decennio stava imperversando in mezza Europa, Italia compresa. Si era cercato un rimedio mediante l'importazione di seme-bachi giapponese, che si presentava parzialmente immune al contagio¹¹⁷. Questo genere di commercio, dava però luogo a frequenti falsificazioni. Il Ministero, dopo aver stabilito normali relazioni diplomatiche fra i due paesi, impartiva istruzioni ai propri agenti di apporre speciali contrassegni sui cartoni destinati all'Italia¹¹⁸. Di tutto questo il «Bollettino» si faceva obbligo di informare i lettori, che anzi, a partire dal primo numero del 1869 si dotava di una rubrica di informazioni dedicata ai bachicoltori. Ma tutto questo non sembrava sufficiente a premunire gli allevatori da sorprese. E per «ottenere buona semente e al minor prezzo», la Direzione del Comizio Agrario di Mondovì sin dal dicembre 1868 promuoveva l'istituzione di una Società bacologica. Il progetto, approvato il 17 gennaio 1868¹¹⁹, prendeva la denominazione di Società bacologica a mutuo beneficio¹²⁰. Era costituita da soci del Comizio Agrario, sotto la Direzione del medesimo e potevano aderirvi i soci di altri Comizi e chiunque altro, purché presentato da uno di questi. Aveva sede presso il Comizio Agrario e la gestione era affidata ad un Consiglio d'amministrazione composto dalla Direzione dello stesso e da cinque delegati eletti dall'assemblea degli azionisti. Ogni azione (L. 20) dava diritto ad almeno un cartone di seme bachi, salvo

¹¹⁵ *Ibid.*, V, 6, 7, 8; Giugno, Luglio e Agosto, 1871, p. 128.

¹¹⁶ *Ibid.*, VI, 3; Marzo 1872, p. 34.

¹¹⁷ C. ZANIER, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, Padova, Coop. Libreria Editrice Universitaria, 2006.

¹¹⁸ «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», I 1; Luglio 1867 p. 47.

¹¹⁹ *Ibid.*, III, 1 e 2; Gennaio e Febbraio 1869, p. 8.

¹²⁰ *Ibid.*, II, 12; Dicembre 1868, pp. 266-269.

conguaglio alla consegna della merce. Si prevedeva l'invio di un mandatario in Giappone, non appena raggiunta la sottoscrizione di cinquemila azioni. Veniva eletto come presidente il prof. Felice Garelli e socio mandatario Giovanni Bertone¹²¹, un commerciante di seme-bachi con precedente esperienza di viaggio in Giappone¹²².

Il risultato favorevole ottenuto nel primo anno di vita portava a rinnovare il contratto per l'anno successivo¹²³. E poiché la qualità dei bozzoli portati sul mercato era apparsa fra le migliori¹²⁴, il Consiglio d'Amministrazione deliberava di assegnare annualmente al mandatario il premio di L. 0, 50 per cartone. Nel contempo, però, l'accresciuta richiesta di seme-bachi giapponese provocava un aumento nel prezzo dei cartoni sul mercato di Yokohama, dove si concentravano i mercanti europei. A tutto questo veniva ad aggiungersi un cambio monetario più sfavorevole, sicché il mandatario, appena giunto in Giappone, era costretto a chiedere un'integrazione della somma ricevuta. Seguiva un fitto scambio di lettere fra il presidente del Consiglio d'amministrazione della Società ed il Bertone, con il corredo di interessanti notizie sulla situazione giapponese¹²⁵. Intanto, la Società Bacologica, pur proseguendo nella propria attività per tutto il 1871, vedeva diminuire l'intervento dei soci¹²⁶. Invano si cercava di rimediare nell'aprile 1872, operando una riduzione del prezzo delle azioni per l'anno seguente da 20 a 10 lire caduna¹²⁷. E a poco giovava anche la facoltà di dichiarare all'atto della sottoscrizione la qualità dei cartoni, cioè se verdi o bianchi e di quale provincia del Giappone¹²⁸. Tanto meno serviva a migliorare la situazione la scelta del prof. Carlo Bruno^{128bis} a

¹²¹ E' il capostipite di una famiglia di mandatari (Giovanni, Emilio Luigi, Luigi, e Piero) che effettuarono viaggi in Giappone dal 1868 al 1876. Su di essi si veda C. ZANIER, *Semai setaioli italiani* cit., pp. 286-288.

¹²² «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», III, 5; Maggio 1869, pp. 81-82. La società era inizialmente costituita da circa 4.300 azioni da 20 lire pagabili in 4 rate. (*Ibidem*).

¹²³ *Ibid.*, I II, 12; Dicembre 1869, pp. 214-216. Il prezzo dei cartoni era fissato in L. 26 caduno.

¹²⁴ *Ibid.*, IV, 7; Luglio 1870, p. 89 Riferiva il periodico del Comizio: «Dallo spoglio delle notizie che si riceveranno dai Delegati dei quaranta Comuni del Circondario si ricava che in quattro soli lo schiudimento fu mediocre ed in cinque il raccolto pure mediocre; in tutti gli altri tanto lo schiudimento come il raccolto procedettero ottimamente» (pp. 101-102).

¹²⁵ *Ibid.*, IV, 10, 11; Ottobre, pp. 126-129, Novembre 1870, pp. 145-148.

¹²⁶ L'assemblea degli azionisti convocata, in assenza del prof. Garelli, dal Chimico L. Carlevaris, vedeva rappresentate soltanto 114 azioni (*Ibid.*, V, 6, 7 e 8; Giugno, Luglio e Agosto 1871, p. 81).

¹²⁷ *Ibid.*, 4, 5, 6 e 7 Aprile 1872, p. 61.

¹²⁸ *Ibid.*, VII, 4; Aprile 1873, p. 53. Veniva all'uopo convocata l'assemblea degli azionisti nel nuovo locale del Comizio situato nel Palazzo di Città in Mondovì Piazza (*Ibidem*).

^{128bis} Sul prof. Bruno si veda M. BERTOLINO, *il prof. Don Carlo Bruno e la meteorologia nel circondario di Mondovì*. Mondovì, Ed. Comizio Agrario, 2001.

presidente del Comizio Agrario in sostituzione del prof. Garelli, dimissionario per motivi di salute¹²⁹. In realtà, l'epizoozia di pebrina era già in fase decrescente. L'applicazione del sistema cellulare nella selezione del seme-bachi consentiva di avere ottimi risultati anche dai bozzoli nostrani¹³⁰. E da ultimo, l'insediamento di un Osservatorio bacologico presso il Comizio di Mondovì dava modo di assicurare agli allevatori di bachi l'opportuna assistenza. A questo punto l'adunanza generale primaverile dei soci del Comizio, nella seduta del 26 aprile 1874 decideva di non rinnovare l'associazione bacologia¹³¹.

4. *Credito agrario e Cassa di Risparmio*

Sin dal marzo 1869 la questione del credito agrario costituiva materia di interesse e discussione sul «Bollettino del Comizio». Ci si limitava dapprima ad informare che «le istituzioni di credito fondiario, «cotanto utili al progresso dell'agricoltura» cominciavano a mettere piede nel paese¹³². Le operazioni di credito fondiario poste in essere a tutto novembre 1868 dal Banco di Napoli, dalla Cassa Centrale di Risparmio di Milano e da quella di Bologna, dal Monte dei Paschi di Siena e dall'Opera Pia S. Paolo, ammontavano a L. 6.178.000. Quest'ultimo istituto dal 1° dicembre 1868 al 1° gennaio 1869 aveva mutuato la somma di L. 3.417.915¹³³.

¹²⁹ *Ibid.*, VI, 4, 5, 6 e 7; Aprile, Maggio, Giugno e Luglio 1872, pp. 81-83. Il bilancio dell'esercizio 1871-72 pareggiava in L. 92.379. Al mandatario erano state versate L. 15.000 per rimborso spese di viaggio, provvigione e premio. Nel 1872-73 erano stati acquistati 6.439 cartoni verdi a L. 24,90 per complessive L. 160.331 e 110 cartoni bianchi a L. 26,50 per un totale di 2.915 lire (*Ibid.*, VII, 10; Ottobre 1873, pp. 134-135). Fungeva da istituto cassiere la Banca di Mondovì (*Ibid.*, VII, 5,6; Maggio e Giugno 1873, p. 104).

¹³⁰ *Ibid.*, VIII, 4; Aprile 1874, p. 50. Nel gennaio 1872 il prof. Garelli era stato collocato in aspettativa dalla scuola (Archivio del Liceo Ginnasio statale di Mondovì, *Prof. Felice Garelli*, Lettera del provveditore agli studi di Cuneo, G. B. Biglino, al preside del Liceo Ginnasio di Mondovì, 14 gennaio 1872).

¹³¹ Si rinvia in proposito al nostro saggio su *Bachicoltura e sericoltura in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella provincia di Cuneo», N. 136, I Semestre 2007, pp. 61-129.

¹³² «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», VIII, 4; Aprile 1874, p. 53.

¹³³ Il conte di Salmour così distingueva le due forme di credito: «Il credito fondiario è una forma di credito reale; esso poggia sostanzialmente sopra il pegno materiale, sopra lo stabile che lo garantisce, anziché sulla moralità e solvibilità del mutuatario; è alimentato da capitali timidi, i quali preferiscono la sicurezza, la solidità, e, fino ad un certo punto la permanenza dell'investimento; la sua forma è il mutuo ipotecario; la sua azione infine si esercita sopra la proprietà immobiliare, senza distinzione di classe o condizione di chi la possiede, ed indipendentemente dalla sua personalità. Il credito agrario invece emana dal credito personale; poggia anzitutto sopra la moralità e solvibilità del mutuatario; è alimentato da capitali che ripugnano alla permanenza dell'investimento, speculano sulla molteplicità degli affari,

Qualche mese dopo il segretario della Direzione del Comizio, G. Jacod, dovendo compilare la «Relazione sullo stato dell'agricoltura nel Circondario, conforme ai quesiti proposti dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio nella circolare 15 ottobre 1868», a proposito dei «provvedimenti più opportuni ed efficaci per migliorare l'agricoltura locale», suggeriva la fondazione di una Banca agricola, in modo che il proprietario potesse «trovare facilmente denaro a mutuo per un tempo lungo ed a mite interesse»¹³⁴. Lo stesso segretario, poi, qualche mese dopo illustrava ai lettori un progetto di Cassa Agraria Italiana, approvato dal Comizio di Pinerolo e diffuso in tutto il paese¹³⁵. Venuto il tempo della fondazione della Banca di Mondovì, il «Bollettino» metteva in rilievo che per statuto essa poteva eseguire qualsiasi operazione agricola¹³⁶. Qualche attinenza con l'argomento aveva pure la pubblicazione dello Statuto della Società Generale degli agricoltori italiani, per il fatto che tra i «modi d'azione» esso prevedeva all'art. 4 la fondazione

ed antepongono alla solidità e sicurezza del prestito la brevità della sua scadenza ed il tasso più alto del suo interesse. Le sue forme principali sono le cambiali, i biglietti all'ordine ed il prestito su pegno mobiliare, e la sua azione si esercita esclusivamente sopra i coltivatori e gli esercenti industrie affini all'agraria» (R. G. DI SALMOUR, *Del credito fondiario e del credito agricolo in Francia ed in Italia. Cenni e considerazioni*, Torino, G. B. Paravia, 1862, p.27).

¹³⁴ «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», III, 1 e 2; Gennaio e Febbraio 1869, p. 22. Da quasi trent'anni si discuteva sull'opportunità di anteporre o meno il credito fondiario al credito agrario. Nel 1853 il Cavour, come ministro delle Finanze, aveva incaricato il Salmour «di raccogliere e pubblicare una serie di documenti, affine di agevolare al Parlamento Sardo la discussione del progetto di legge sopra le società di credito fondiario da lui presentato». Ma la discussione parlamentare sul progetto si arenava in seguito alle vicende politiche e militari della guerra di Crimea. Ad unificazione politica avvenuta, il Cavour ed il Salmour, traendo frutto dall'esperienza francese, si convincevano dell'opportunità di dare corso in pari tempo all'ordinamento del credito fondiario e del credito agricolo (R. G. DI SALMOUR, *Del credito fondiario e del credito agricolo* cit., p. 18, 27-28.). Per altro, solo con legge del 14 giugno 1866 e regolamento del 25 agosto successivo il servizio di credito fondiario «venne innestato sopra antichi istituti aventi carattere speciale di corporazioni o di enti morali, con funzioni miste di credito e di previdenza, o credito e beneficenza, cosicché non dovessero proporsi fini di lucro, ma contentarsi di utili modesti. [...] I capisaldi della legge erano: operazioni di mutui per prima ipoteca sopra immobili e sino alla metà del loro valore, rimborsabili sia a lunga che a breve scadenza, con o senza ammortamento; emissione, in corrispondenza di dette operazioni, di cartelle fondiarie portanti l'interesse del 5 per cento». L'azione prodotta da questa legge «non fu proporzionata alle necessità della proprietà terriera, per cause diverse, e in modo particolare per il difetto stesso della legge che aveva creato questi privilegi ad istituti che non sempre possedevano la capacità e l'attrezzatura necessaria all'importante servizio. Nel 1880 il debito ipotecario fruttifero gravante le proprietà fondiarie, rustiche ed urbane, si avvicinava ai sei miliardi di lire, mentre la cifra raggiunta dalle operazioni di credito fondiario non superava i 250 milioni; sul finire del 1884, però, quest'ultima aveva raggiunto i 408 milioni» (G. ACERBO, *Storia ed ordinamento del credito agrario nei diversi paesi* cit., p. 112).

¹³⁵ «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», III, 3; Marzo 1869, p. 39.

¹³⁶ *Ibid.*, III, 10 Ottobre 1869, p. 133.

e diffusione degli istituti di credito agrario e fondiario, nonché delle società di mutuo soccorso fra gli agricoltori¹³⁷. Da queste premesse nasceva l'idea di fondare in Mondovì una cassa di risparmio. Se ne faceva interprete in un pubblico dibattito il presidente del Comizio Agrario con la *Lettura fatta nel Gabinetto Letterario di Mondovì-Piazza la sera del 20 aprile 1873* sul tema: *Le istituzioni di previdenza*. Era suo intento coinvolgere nell'iniziativa la più gran parte possibile di concittadini:

[...] perché s'induca nel popolo la virtù della previdenza, fa mestieri ch'egli abbia a sua portata qualche provvida istituzione, la quale riceva i suoi piccoli risparmi, li renda fruttiferi, li tenga in sicura custodia e quasi li difenda contro le repentine tentazioni della persona stessa cui appartengono.

A questo bisogno provvedono le casse di risparmio e le società di mutuo soccorso, il cui ordinamento forma un titolo di merito della carità previdente del secolo nostro.

A differenza delle banche e delle ordinarie istituzioni di credito, le quali provvedono all'utile impiego dei grandi capitali, le casse di risparmio raccolgono i centesimi e le lire; ma per ciò appunto che servono alle classi più diseredate della società, sono istituzioni non meno utili e necessarie sotto il doppio rispetto morale ed economico, poiché i piccoli risparmi sono un fattore ragguardevole della ricchezza nazionale; e le casse che li ricevono sono la prima stazione, da cui si inizia l'ascensione delle classi inferiori verso la ricchezza e verso la rigenerazione morale.

L'esempio veniva da altri centri della provincia. Nel 1844 era stata fondata una cassa di risparmio a Bra, undici anni dopo ad Alba e Cuneo e nel 1858 a Savigliano. Ne restava ancora priva Mondovì, «che pure avanza[va] tutte le altre della provincia per numero e floridezza di istituti educativi e filantropici». E non poteva certo dirsi che un'istituzione del genere fosse «troppo umile per la nostra ricchezza, o troppo alta per la nostra miseria», soprattutto in una città, come Mondovì, la cui popolazione, a prescindere da pochissimi ricchi, «conta[va] 1.938 industriali ed artefici per conto proprio, circa 1.700 esercenti industrie e mestieri per conto altrui e 5.000 contadini»; il resto era costituito da famiglie che arrivavano a fine anno senza debiti, perché avevano messo «a guardia della casa la virtù dell'economia». Il che stava a dimostrare che pressoché tutte le categorie sociali potevano essere interessate alla istituzione in loco di una cassa di risparmio¹³⁸. Dell'iniziativa si sarebbe quindi fatto promotore e patrono il Comizio Agrario, nell'interesse generale di tutti i cittadini.

Due giorni dopo l'argomento era portato in discussione nel Consiglio Di-

¹³⁷ *Ibid.*, VI, 1 e 2; Gennaio e Febbraio 1872, p. 22.

¹³⁸ *Ibid.*, VI, 4, 5, 6 e 7; Aprile, Maggio, Giugno e Luglio 1872, p. 89.

rettivo. Il presidente, «lamentando la mancanza di una cassa di risparmio in Mondovì e dimostrandone la necessità, quanto al rendere fruttiferi i piccoli capitali, ora infruttuosi, e l'utilità che ne verrebbe dal loro impiego nel Circondario in mutui agli agricoltori od a corpi morali per opere di pubblico vantaggio», proponeva che il Comizio si facesse «promotore e patrono di così utile e filantropica istituzione». E per vincere le residue incertezze, aggiungeva che il Consiglio di Amministrazione della Banca di Mondovì, riunitosi il giorno antecedente, aveva delegato il presidente Giacomo Filippo Odetti a conferire con lui, proponendogli di «fondare una cassa di risparmio sotto il doppio patronato del Comizio e della Banca». Nel colloquio che ne era seguito aveva potuto constatare che quest'ultima era «animata da buone disposizioni circa le basi e le condizioni di impianto del progettato istituto di previdenza».

Persuasa dalle argomentazioni addotte, la Direzione delegava il chimico Luigi Carlevaris, il cav. G. B. Ingegnatti, l'avv. Lorenzo Rebaudengo e il presidente stesso, a concordare con i consiglieri eletti dalla Banca le condizioni per dare esecuzione al progetto¹³⁹. Il 20 maggio successivo veniva pertanto in discussione all'assemblea generale una dettagliata proposta, che il giorno dopo si faceva diventare di pubblico dominio:

Sotto il patronato del Comizio Agrario e degli altri corpi morali che vorranno unirsi al medesimo sarà fondata presso la sede del Comizio, in Mondovì -Piazza, una *Cassa di risparmio* al doppio scopo di rendere fruttiferi i piccoli risparmi e di impiegarli preferibilmente in mutui agli agricoltori, non che ai corpi morali del Circondario per opere di pubblica utilità. Essa prenderà il nome di *Cassa di risparmio del Circondario di Mondovì*. A questa Cassa verrà costituita una dote di L. 10/m per via di un imprestito subordinato alle seguenti condizioni:

1. Saranno emesse dal Comizio 100 azioni da L. 100 caduna rimborsabili cogli utili netti della Cassa per estrazione a sorte.

2. L'interesse delle azioni è devoluto a beneficio della Cassa.

3. La prima estrazione delle azioni si farà sei mesi dopo che la Cassa sarà aperta. Le altre estrazioni succederanno ad ogni semestre e in quel numero che sarà consentito dagli utili risultanti dall'esercizio. La Cassa sarà amministrata da un Consiglio di nove persone. La Direzione del Comizio eleggerà tre suoi membri a far parte di detto Consiglio. I corpi morali che sottoscriveranno per dieci azioni potranno eleggere un loro rappresentante nel Consiglio

¹³⁹ *Ibid.*, VII, 5 e 6; pp. 115-121. Il testo della conversazione, «per desiderio degli amici», veniva riprodotto a stampa in fascicolo con dedica cav. Giovanni Duretti, sindaco di Mondovì. L'autore intendeva mettere sotto il patrocinio di questi anche «la proposta di una *Cassa di risparmio*, che fu scopo della lettura» e che raccomandava «favore del Municipio, della Banca, del Circolo Commerciale, degli Istituti di beneficenza, delle Società operaie e dei singoli cittadini». Cfr. F. GARELLI, *Le istituzioni di previdenza. Lettura fatta nel Gabinetto letterario di Mondovì Piazza la sera del 20 aprile 1873*, Mondovì, Tip. Issoglio, 1873 p. 3.

d'Amministrazione della Cassa. Gli altri membri del Consiglio saranno eletti dai sottoscrittori riuniti in assemblea.

Il Consiglio d'Amministrazione compilerà il Regolamento della Cassa da sottoporsi all'approvazione ministeriale e darà tutte le disposizioni occorrenti per la sollecita apertura della Cassa al servizio del pubblico.

All'atto del pagamento verrà rilasciata dal Comizio ai sottoscrittori una ricevuta provvisoria, che sarà poi surrogata da un titolo definitivo per cura dell'Amministrazione della Cassa. L'elenco dei sottoscrittori rimarrà sempre affisso nel locale della Cassa di risparmio a titolo d'onore pei generosi che avranno concorso a fondarla¹⁴⁰.

L'assemblea, dopo aver approvato all'unanimità la proposta della Direzione, deliberava di sottoscrivere quindici azioni per la costituzione della dote della Cassa, esprimendo la fiducia «che tutti i corpi morali e i facoltosi cittadini avrebbero aiutato il Comizio in «quest'opera eminentemente filantropica ed utile»¹⁴¹.

Il 6 ottobre il Consiglio provvisorio d'amministrazione prendeva in esame la bozza di Statuto redatta nei mesi antecedenti. La dote iniziale era elevata a L. 15.000. Si proponeva una forma articolata per l'impiego dei capitali provenienti dal residuo fondo di dotazione e dai depositi dei particolari: 1) un decimo in titoli del Debito Pubblico; 2) un decimo come fondo di cassa in contanti; 3) due decimi in mutui a Corpi morali, Comuni ed in mutui con garanzie ipotecaria; 4) tre decimi in sconto cambiali; 5) un decimo in anticipazioni di conto corrente; 6) due decimi in anticipazioni su effetti quotati in Borsa e titoli di prestiti comunali e provinciali. Sui depositi non si doveva corrispondere un interesse inferiore al 4 %.

Non molto estesi erano i margini operativi per i mutui ipotecari: quelli sulla casa non dovevano superare la metà del valore dell'immobile e quelli sui beni rustici i tre quinti. Sia gli uni che gli altri non potevano avere una scadenza superiore a tre anni, a meno che fosse convenuta una quota annuale d'ammortizzazione, nel qual caso il termine per la restituzione poteva essere esteso fino a dieci anni. Non si potevano avere mutui senza ipoteca. L'interesse da corrispondere non doveva essere inferiore al 5%. Per le cambiali, la cui scadenza era limitata a tre mesi, il saggio dello sconto era lasciato a discrezione del Consiglio Direttivo. Le anticipazioni su titoli di Stato non potevano oltrepassare i tre quarti del valore di Borsa; per altri valori non si sarebbe andati oltre la metà. Anche l'apertura di un conto corrente andava ga-

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 50-51.

¹⁴¹ «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», VII, 5 e 6; Maggio e Giugno 1873, pp. 85-86.

Banca di Torino

Signor G. Ruffo Bertone
Cassiere del Comizio Agrario di Mondovì. Città Torino, 6 luglio 1872

VP
Visto il ritardo della lettera di credito su
Yokohama che aspettiamo da Londra di
L. 4000. --- eppure L. 100.000.
P. le rimettiamo una lettera di credito di
L. 25000. --- sul Comptoir d'Escompte de Paris
Agenzia di Yokohama, di cui ella vorrà
fare uso solo in via eccezionale e supplementare
in attesa della suddetta lettera di Londra, che
le verrà spedita col prossimo corriere di lunedì
15 corrente, via India.
In attesa di un anno di bene stare distinte,
coniate la salutiamo.

IL DIRETTORE GENERALE

G. Cassin

rantita con ipoteca. Per i crediti aperti in conto corrente si doveva pagare lo 0,50 %, sin tanto che non veniva utilizzato e non meno del 5 %, quando veniva utilizzato. Le anticipazioni si intendevano fatte per una durata non superiore a sei mesi¹⁴².

Nel complesso il sistema operativo della Cassa non si presentava particolarmente vantaggioso per l'agricoltura, come si riprometteva il Garelli. Dello stesso avviso era anche il prof. Giacomo Turco che nella sua *Monografia agricola del Circondario di Mondovì* continuava a considerare l'istituzione di una Banca di credito fondiario come meta da perseguire:

E' incontestabile che una buona coltivazione non si può ottenere se non si applica al suolo molto capitale; importa quindi facilitare lo sviluppo del credito in agricoltura. La è una cosa che fassi osservare con meraviglia: un semplice bottegaio, un negoziante mediocrementemente solvibile trovano facilmente il credito di cui abbisognano, quando un agricoltore con buoni stabili al sole dura di grandissime e spesso infruttuose fatiche per ottenere qualche centinaio di lire ad imprestito. [...] L'agricoltore cerca l'imprestito a lunga scadenza, perché i capitali investiti nelle varie coltivazioni durano molto tempo prima di ritornare a mano del proprietario, quindi egli non può giovare degli istituti di credito commerciale, che impestano a breve scadenza.

La presenza della Cassa di risparmio, «procurando bene al paese in generale», sarebbe certamente tornata di qualche vantaggio anche per le esigenze proprie dell'agricoltura, che difettava quanto mai di capitali, ma non poteva certamente svolgere le funzioni di una Banca di credito fondiario, «che fa[ceva] imprestiti a lunghissima scadenza, estinti per lo più a quote annuali»¹⁴³

Intanto, la Cassa di Risparmio del Circondario di Mondovì il 2 gennaio 1874 otteneva dal Governo l'autorizzazione ad operare¹⁴⁴ e il giorno successivo l'approvazione dello Statuto¹⁴⁵. Il Consiglio direttivo era costituito dal presidente prof. Felice Garelli, dal vice-presidente Teol. Avv. Can. Giovanni Gianolio, delegato degli azionisti, e dai delegati degli enti morali che avevano sottoscritto almeno dieci azioni, vale a dire Giovanni Duretti, sindaco e delegato del Municipio, l'avv. Giovanni Bellone, presidente e delegato dell'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore, Ippolito Ferrone, presidente e delegato del Monte di Pietà, causidico Stefano Blengini delegato dell'Ammi-

¹⁴² *Ibidem*. L'annuncio veniva diffuso nel Circondario sotto forma di manifesto.

¹⁴³ *Statuto organico della Cassa di Risparmio pel Circondario di Mondovì*, in *Ibid.*, VIII, 1 e 2; Gennaio e Febbraio 1874.

¹⁴⁴ *Ibid.*, VII, 12; Dicembre 1873, pp. 223225.

¹⁴⁵ R. Decreto 2 gennaio 1873.

nistrazione della Confraternita della Misericordia e Antonio Casati direttore e delegato della Banca Mondovì. Rappresentavano il Comizio Agrario il caudico G. B. Ingegnatti e il canonico G. B. Mondino. Delegati degli azionisti erano il dottor Giorgio Servetti, il notaio Pietro Martelli, il capitano Andrea Camper e il teol. can. Guglielmo Sampo¹⁴⁶. Con una successiva notificazione ai sindaci, ai delegati e soci del Comizio il presidente Garelli informava che il Municipio, l'Ospedale Maggiore di S. Croce, il Monte di pietà, la Confraternita della Misericordia, la Banca di Mondovì, il Municipio di Bagnasco e molti egregi cittadini avevano concorso col Comizio alla sottoscrizione deliberata dall'assemblea per costituire una dote alla futura Cassa di Risparmio. Si era chiesto un prestito senza interesse di L. 10 mila e in pochi giorni se n'erano raccolte circa 15 mila.

La Cassa veniva di fatto aperta al pubblico nella sezione cittadina di Piazza, in locali di proprietà dell'Ospedale di S. Croce, a partire dalla prima domenica di febbraio 1874¹⁴⁷. L'anno seguente si cercava di migliorarne la sede, consentendo l'Amministrazione dell'Ospedale di S. Croce che fossero «sodamente assicurati gli asserramenti dell'Ufficio». Veniva pure aperta «una vedetta che da[va] nell'alloggio del portinaio dell'Ospedale e nostro inseriente». Con il che, a detta del presidente del Consiglio Direttivo canonico Giovanni Gianolio, si era «viemmeglio provveduto alla custodia dei valori che la necessità può talvolta far conservare nell'Ufficio medesimo»¹⁴⁸.

Nel frattempo si manifestavano le prime divergenze di vedute all'interno del Consiglio di Amministrazione. Il presidente Gianolio informava l'assemblea degli azionisti che era stato sciolto il contratto di conto corrente, che «esisteva fin dai primordi della [...] Cassa tra essa e la Banca di Mondovì». Se ne era stipulato «un altro con una rispettabile Casa commerciale di questa Città, a condizioni non meno favorevoli di quelle che regolavano il conto corrente con la Banca». Di conseguenza il Duretti ed il Casati si dimettevano da membri del Consiglio Direttivo¹⁴⁹.

¹⁴⁶ R. Decreto 3 gennaio 1873.

¹⁴⁷ Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì, VIII, 1 e 2, Gennaio e Febbraio 1874 cit., pp. 13-14.

¹⁴⁸ *Ibid.*, VII, 12; Dicembre 1873, p. 219. Sulla fondazione della Cassa di Risparmio di Mondovì si veda COMIZIO AGRARIO DI MONDOVÌ, *Fondazione di una Cassa di risparmio*, Mondovì, Issoglio, 1873; G. GRISERI, *Mondovì e il Circondario nella seconda metà dell'Ottocento*, cit., pp.42-43. Si veda pure con qualche riserva A.A. MOLA, G. PARUSSO, *Un capitolo della storia bancaria della provincia di Cuneo. Le Casse di risparmio di Dronero e Mondovì*, Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, s. d., pp. 45-47.

¹⁴⁹ *Cassa di Risparmio a scopo di beneficenza del Circondario di Mondovì. Terzo esercizio semestrale*

Tra gli insoddisfatti per i limiti operativi posti dalla legge alla Cassa di Risparmio c'erano naturalmente gli uomini del Comizio Agrario, che nell'aprile 1881 avanzavano una loro proposta per favorire lo sviluppo del credito agrario. Bisognava anzitutto

«esentare il più possibile dalle complicazioni di forma e dalla spesa delle tasse i contratti di mutuo sovra pegno di derrate, raccolti, scorte ed attrezzi di campagna, [...] porgere ai sovventori pronti ed economici mezzi di assicurarsi, in caso di bisogno, contro i pericoli di frode e [...] proteggere con severe disposizioni penali la conservazione del pegno a favore del sovventore. Raggiunto per quanto possibile il pareggiamento della condizione dell'agricoltore rispetto agli industriali sotto il rapporto della fiducia nelle cose e nelle persone, sarebbe stato possibile ottenere, specialmente dalle Casse di risparmio, facilitazioni nel tasso di interesse, poiché queste in genere sovrabbondavano di fondi, che erano costrette a collocare in conto corrente presso altre banche al 4 o 4,50 %.

Ma non ci si nascondeva che l'elevato tasso di interesse avrebbe sempre costituito un grave ostacolo allo sviluppo del credito agrario, dal momento che il coltivatore non ricavava dai capitali immobilizzati nei terreni che il 3 o 4 % e doveva pagare almeno il 6 %. Ed era per questo motivo che gli agricoltori rifuggivano dai mutui destinati al miglioramento agrario. In quanto alla istituzione di Banche agricole, il Comizio non poteva fare a meno di riconoscerne l'utilità, specialmente se fondate nei piccoli centri affine di riavvicinarne l'istituto di credito ed il coltivatore e se fondate ed amministrate da proprietari ed agricoltori. Comunque sia, non appena fossero state rese facili e spedite con i provvedimenti proposti le operazioni di credito agrario, le Banche agricole potevano sorgere dovunque ce ne fosse bisogno, senza l'intervento diretto del Governo che il Comizio non credeva opportuno invocare¹⁵⁰.

Qualche mese dopo, a sostegno della proposta, il «Bollettino» riferiva che dai «signori Conte De Pontgibaud e P. Regnault, unitamente ad altri capitalisti, era stato chiesto al Comizio agrario di Roma l'alto patronato per l'istituzione di una Società di credito generale agricolo franco-italiano. Il programma della nuova Società prevedeva di «fare prestazioni, sia in denaro, sia in concimi, arnesi da lavoro, macchine, ecc. agli agricoltori. E per tali prestazioni, da restituirsi previo accordo nel modo e termine più conveniente ai medesimi, la Società accetta[va] come garanzia qualsivoglia ipoteca, bono,

dal primo gennaio a tutto giugno 1875. Relazione del Presidente all'adunanza generale degli azionisti, in «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», IX, 7 e 8; Luglio e Agosto 1875, p. 110.

¹⁵⁰ *Ibidem.*

ordine e delegazione di pagamento, legalmente redatti¹⁵¹. Era un passo avanti verso il pareggiamento delle condizioni degli agricoltori con quelle fruite dagli altri ceti produttivi, come da tempo invano si auspicava.

GIUSEPPE GRISERI

¹⁵¹ *Ibid.*, XV, 4; Aprile 1881, pp. 5-60. L'articolista indicava come migliore esempio quello della Scozia: «La migliore soluzione sarebbe per conseguenza quella che ci offrono le banche della Scozia le quali fanno i prestiti sulla semplice garanzia della riputazione dell'agricoltore. Ora la Scozia con una popolazione di tre milioni di abitanti conta undici banche con 600 succursali e con un capitale di un miliardo e mezzo di lire. Ciò corrisponde ad un ufficio di banca per ogni 5.000 abitanti ed un capitale di 500 lire per ogni abitante. Queste cifre abbastanza eloquenti ci spiegano come la Scozia con un suolo ingrato ed un cielo inclemente offra l'esempio di un'agricoltura ricca e progredita (*Ibid.*, p. 58). Sui banchi di Scozia si veda G. ACERBO, *Storia e ordinamento del credito agrario* cit., pp. 269-273.